



**100**anni

del Parco Nazionale  
d'Abruzzo, Lazio e Molise

**ATTI DELLE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO  
DALLA NASCITA DEL PNALM**



# 100 anni

## del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

## Indice

Lorenzo SOSPIRI	p. 4
Roberto SANTANGELO	p. 6
Giovanni CANNATA	p. 8
Luciano SAMMARONE	p. 11

### **IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO INCONTRA GLI ABRUZZESI NEL MONDO**

Giovanni MASTROGIOVANNI	p. 14
Cinzia LIBERATORE	p. 15

### **I SERVIZI ECOSISTEMICI: DEFINIZIONE, QUANTIFICAZIONE, COMUNICAZIONE**

Aldo DI BENEDETTO	p. 18
Anna CHIESURA	p. 20
Luca LUCENTINI	p. 22
Ileana SCHIPANI	p. 24
Andrea Rosario NATALE	p. 26

### **CENTO ANNI DI EVOLUZIONE DEL RAPPORTO TRA LE COMUNITÀ E IL PARCO**

Giuseppe ROSSI	p. 28
Franco SALVATORI	p. 29
Fabio POLLICE	p. 30
Luigi GAFFURI	p. 32
Marina FUSCHI	p. 34
Pierluigi MAGISTRI	p. 36
Marino BONAIUTO	p. 38
Francesca SABATINI	p. 40

### **IL CAMOSCIO APPENNINICO, UNA STORIA DI CONSERVAZIONE SU VASTA SCALA**

Antonio DI SANTO	p. 44
Sandro LOVARI	p. 45
Roberta LATINI	p. 46
Stefano GRIGNOLO	p. 48

### **FARE IMPRESA NEL PARCO, OGGI E DOMANI**

Augusto BARILE	p. 52
Alessandra FAGGIAN	p. 53
Luciano FRATOCCHI	p. 54
Fabio POLLICE	p. 56
Rosario MULEO e Francesco SCIATELLA	p. 58

### **LA "CARTA DI PESCIASSEROLI"**

Stefano PALLOTTA	p. 62
Carta di PESCIASSEROLI	p. 64

**LORENZO  
SOSPURI**  
Presidente  
Consiglio Regionale  
dell'Abruzzo



Il 1923 è un anno strategico, ricco, caratterizzato da grandi fermenti mondiali: è l'anno in cui viene istituito ufficialmente il Corpo dell'Aeronautica Militare Italiana, in cui si disputa per la prima volta la 24 Ore di Le Mans. È l'anno di nascita di personaggi come Don Lorenzo Milani, Italo Calvino, o in cui vengono fondate la città di Imperia in Italia, e la Repubblica di Turchia. È l'anno della Riforma scolastica Gentile e della nuova legge elettorale Acerbo e della fondazione del Centro Nazionale delle Ricerche, il CNR, presieduto dal matematico Vito Volterra. È l'anno in cui negli Stati Uniti esce il primo numero del Time, a New York, viene fondata la Walt Disney Company e la Warner Bros.

È sempre il 1923 quando il Premio Nobel per la Medicina viene assegnato a Frederick Grant Banting e a John James Richard Macleod ai quali va il merito di aver scoperto l'Insulina per la cura dei pazienti affetti da diabete. Ma soprattutto, per il nostro Abruzzo il 1923 è una data straordinaria perché l'11 gennaio nasceva il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, quella risorsa naturale straordinaria che ha permesso alla nostra terra di diventare nota al mondo come la 'Regione Verde d'Europa', 77.500 ettari caratterizzati in parte da un territorio impervio, ma che comunque in cento anni di storia sono diventati luogo turisticamente attraente e attrattivo, in cui la popolazione ha imparato in larga parte a convivere e rispettare quell'immenso patrimonio di flora e di fauna, padroni indiscussi del nostro Parco, 'casa' dell'Orso Bruno Marsicano, del Camoscio d'Abruzzo e del Lupo Appenninico.

La Regione Abruzzo ha opportunamente inteso dare il giusto rilievo ai primi 100 anni del Parco Nazionale d'Abruzzo, il secondo più antico d'Italia, disciplinando con un'apposita Legge le Celebrazioni del Centenario della nascita con l'obiettivo di valorizzare in maniera corale la storia, le vicende, le narrazioni, gli atti tipici che hanno caratterizzato la nostra gemma verde, coinvolgendo, soprattutto, tutti gli Enti locali, le Associazioni, i Comuni che operano o ricadono nel perimetro del Parco.

E soprattutto abbiamo ritenuto valido promuovere una serie di eventi, momenti di dibattito, anche di carattere storico, occasioni di riflessione, di confronto istituzionale, tesi a ricostruire la genesi dell'area verde, dunque le ragioni che nel 1923 hanno indotto alla sua nascita, per poi proiettare il nostro sguardo in avanti, verso il futuro, pensando a quali dovranno essere i punti di incontro tra tecnologia e tradizione, tra modernità e rispetto del passato, tra innovazione e conservazione delle proprie radici, sempre tenendo dinanzi a noi il primo obiettivo, ovvero la tutela del Parco e dei suoi abitanti, perché è evidente che una simile Riserva naturale è chiaramente ineguagliabile e irripetibile e abbiamo l'obbligo di preservare quella ricchezza per le generazioni future.

Quei momenti di confronto vissuti in occasione del centenario costituiranno ora non solo un ottimo documento di studio, ma soprattutto la linea immaginaria per una nuova partenza, per continuare il cammino che dovrà vedere il Parco Nazionale d'Abruzzo protagonista di una nuova era con le comunità dei 12 municipi sorti all'interno dell'area, Alfedena, Barrea, Bisegna, Civitella Alfedena, Gioia nei Marsi, Lecce nei Marsi, Opi, Ortona dei Marsi, Pescasseroli, Scanno, Villavallelonga e Villetta Barrea.

*Lorenzo Sospuri*  
Presidente Consiglio Regionale dell'Abruzzo

**ROBERTO  
SANTANGELO**  
Vicepresidente  
Consiglio Regionale  
dell'Abruzzo



Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è patrimonio di tutti gli abruzzesi e valorizzare con una Legge regionale la sua storicità e i suoi 100 anni dalla nascita era un per noi, Consiglio Regionale dell'Abruzzo, un dovere.

La Legge istitutiva delle Celebrazioni per il *Centenario dalla nascita del PNALM* è stata definita una "intuizione". Sono d'accordo con questa definizione, perché questa Legge è diventata lo strumento per riportare l'attenzione su tematiche proprie del Parco, ma che incrociano costantemente la vita di ognuno di noi.

A darle concretezza è stato un calendario di iniziative, convegni e attività, frutto di un percorso condiviso con i Sindaci dei Comuni abruzzesi del Parco. Per guidare questo dialogo abbiamo voluto un Comitato Tecnico Scientifico, che ha accolto le proposte dei territori affinché il progetto fosse sentito e partecipato.

Ogni iniziativa è stata pensata per aprire delle riflessioni, e grazie anche al contributo di professionisti e accademici, che hanno raggiunto le varie sedi del Parco in occasione dei convegni, e di cui leggerete nelle pagine a seguire il contributo specifico portato nel proprio evento, abbiamo iniziato a impostare i prossimi 100 anni del PNALM.

Con le Celebrazioni del Centenario abbiamo aperto spazi, che continueremo ad alimentare di contenuti e ragionamenti, poiché la progettualità del Centenario sarà ereditata dal *Festival della sostenibilità*, attraverso una Legge che ne riprende i propositi di valorizzazione del territorio. Una nuova proposta, importante per la

nostra Regione, data la sua vocazione ambientale affinché l'Abruzzo - terra di tre Parchi, numerose aree protette e riserve naturali - diventi un faro in Italia per tutto il comparto.

Altro tassello di valore, lanciato e realizzato sempre nell'ambito delle iniziative del Centenario, è stato il *Concorso di idee di business nel Parco*, destinato ai giovani under 35, e pensato per stimolare la loro creatività e il loro spirito di innovazione con idee improntate alla sostenibilità.

Lascio volutamente per ultima un'altra pietra miliare di questo percorso: la firma della *"Carta di Pescasseroli"*, una carta deontologica per la consapevolezza ambientale nella professione giornalistica, tesa anche ad arginare una certa informazione che tende a spettacolarizzare avvenimenti che coinvolgono la fauna dei parchi, creando una "falsa" coscienza. Sono ancora vive nella mente di tutti noi le morti dell'orso Juan Carrito e dell'orsa Gemma, abitanti del nostro Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, e i cui video sono stati riprodotti in maniera inopportuna da numerosi mezzi di informazione. La Carta, approvata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, e firmata all'Aquila, intende fare dell'Abruzzo un nuovo punto di riferimento per l'educazione alla biodiversità. Se non facciamo dialogare gli operatori dell'informazione con l'ambiente e i suoi abitanti - fauna e flora - non potremo assicurare il giusto rispetto del territorio, tanto meno creare le condizioni perché venga erogata ai cittadini un'informazione, affidabile e su base scientifica.

Con questa strategia anche l'Abruzzo sta facendo la sua parte per il raggiungimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile fissati dall'Agenda 2030 dell'ONU, con proposte concrete per tutelare la biodiversità e assicurare la disponibilità delle risorse naturali senza comprometterne la possibilità alle generazioni future.

*Roberto Santangelo*  
Vicepresidente Consiglio Regionale dell'Abruzzo

**GIOVANNI  
CANNATA**  
Presidente  
Parco Nazionale  
d'Abruzzo, Lazio  
e Molise



I centenari meritano rispetto ed attenzione.

Ed è questo il sentimento che deve aver animato la Presidenza del Consiglio Regionale dell'Abruzzo nell'aver proposto e portato all'approvazione, con voto unanime, la Legge regionale n. 15/2022 con la quale ha istituito le "Celebrazioni del Centenario della nascita del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise". Guardare al passato con un occhio al futuro.

Il vicepresidente Roberto Santangelo ha dato contenuto e impulso alla previsione normativa avvalendosi della collaborazione di un Comitato Tecnico Scientifico al quale come Presidente del Parco ho avuto il privilegio di partecipare. Con perfetta intesa al suo interno il Comitato ha concretizzato l'impegno del Consiglio Regionale sostenendo iniziative culturali, artistiche e scientifiche, nonché l'organizzazione di seminari e la formulazione di studi e ricerche nell'ambito di un articolato programma che si è sviluppato in alcuni mesi e si è realizzato all'interno del territorio abruzzese del Parco coinvolgendo anche i Comuni che hanno dato la loro disponibilità ad accogliere alcuni eventi.

È stato interessante cogliere l'opportunità di tracciare un programma che, tenendo conto della peculiarità territoriale di un parco, vedesse centrare l'interesse di comunicazione e dibattito anche su temi di carattere economico e sociale utili a scandire la praticabilità dei principi dello sviluppo sostenibile saldando natura e società.

In questo quadro va ricordata da un canto l'iniziativa di Lecce dei Marsi su "fare impresa nel Parco" realizzata tenendo in conto le prospettive di occupazione dei giovani in area fragili, dall'altro il convegno di Civitella Alfedena nel quale si è discusso di cento anni di evoluzione del rapporto tra il Parco e le comunità locali nella ricerca di un modello positivo di coesistenza e sinergia nei territori, tema di rilievo per la strategia di conservazione nel nostro Paese che vede la gran parte delle aree protette in territori variamente antropizzati.

In una prospettiva di mantenimento di un rapporto tra l'Abruzzo fuori dell'Abruzzo e le comunità del Parco, Scanno ha ospitato un incontro con alcuni rappresentanti degli abruzzesi all'estero nell'ipotesi da sviluppare ulteriormente di un partenariato di sostegno all'area protetta attraverso possibili coinvolgimenti delle comunità all'estero.

Ovviamente non poteva non concentrarsi l'attenzione sul ruolo di alcune risorse naturali del territorio come avvenuto a Barrea con l'iniziativa sulle risorse idriche e il valore dei servizi ecosistemici o ad Opi con il convegno dedicato alla rilevanza scientifica del camoscio d'Abruzzo nella storia del Parco.

Le celebrazioni nel quadro della legge regionale hanno incluso anche eventi comunque sostenuti anche da istituzioni terze che hanno voluto cogliere tali iniziative per testimoniare attenzione e cura per i nostri cento anni. Voglio ricordare la partecipazione alla emissione e presentazione del Francobollo celebrativo del Parco edito da Poste italiane e della moneta del centenario prodotta dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Nella consapevolezza che un Parco nazionale è anche un grande laboratorio di ricerca scientifica da promuovere ed i cui esiti sono da divulgare con grandissimo interesse è stato pubblicato un volume che raccoglie i cento anni di attività di ricerca sul Parco, con il parco e per il parco relativamente a tutte le grandi aree della conoscenza naturalistica. Si è trattato di un bel rendiconto molto ricco di documentazione anche storica che rimane a futura memoria non solo della comunità scientifica e che proprio per il rilievo nella società è stato presentato a Roma alla Camera dei Deputati. L'iniziativa è stata progettata per dar luogo alla costruzione di una rete di collaborazione per la ricerca finalizzata tra le aree protette alla quale si sta prestando attenzione da parte di varie istituzioni.

E come dimenticare l'accurato volume di ricostruzione della storia del Parco curato da Francesco De Leo e pubblicato in collaborazione con il Touring club italiano, nel quale vengono ricostruiti con mano sapiente fatti, soggetti e vicende in una galleria dei molti personaggi che si sono incrociati con il parco nelle loro esperienze professionali e di vita. L'occasione per portare alla luce documenti talvolta inediti che possono contribuire a farsi un'idea del grande lavoro svolto in un secolo di vita dell'Istituzione

Da ultimo voglio ricordare l'impegno assunto ed assolto in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti della stesura e presentazione della cosiddetta "Carta di Pescasseroli" che individua le linee guida per una consapevolezza ambientale nella professione di giornalista, un manifesto etico per un'informazione corretta sull'ambiente.

Come si vede, un articolato percorso, del quale lo storico Parco nazionale d'Abruzzo, oggi di Abruzzo Lazio e Molise, un amalgama istituzionale che deve essere sempre più curata, è grata alla Regione ed in particolare alla cura posta da Roberto Santangelo promotore e forte sostenitore della legge.

Chiudiamo un esercizio di buone pratiche nell'ottica di una diffusione di una cultura di salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità per la crescita di una consapevolezza collettiva dell'inderogabilità di un modello di società che saldi economia e ambiente in particolare nei territori fragili. Un esercizio con il quale da cento anni il Parco nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise si misura.

*Giovanni Cannata*

*Presidente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*



**LUCIANO  
SAMMARONE**  
Direttore  
Parco Nazionale  
d'Abruzzo, Lazio  
e Molise

Il Centenario celebrato dal Parco è stata una grande occasione per raccontare cosa è stato fatto in un secolo di storia, partendo dall'idea di Erminio Sipari che riuscì, in un periodo estremamente delicato della storia del nostro Paese, a trasformare un sogno in realtà: istituire un Parco nazionale per dare valore alla Natura in sé.

Gli eventi sono stati programmati insieme ai colleghi del Gran Paradiso e in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente con cui abbiamo condiviso momenti bellissimi e interessanti, riuscendo a portare il nostro compleanno in tutti i parchi nazionali italiani per un momento di riflessione collettiva, utile a capire lo stato di salute del nostro territorio, mettere a fuoco le buone pratiche, analizzare le criticità, e rilanciare la sfida della conservazione per il futuro.

In Abruzzo però è accaduto altro, perché la Regione ha raccolto la sfida che il Parco porta avanti da 100 anni "Conservare le silvane bellezze e i tesori della Natura", di cui il nostro Paese è ricco, ed è scesa in campo in prima persona e investendo risorse importanti per dare forza alle iniziative culturali programmate, coinvolgendo i territori in una riflessione collettiva sui temi dell'ambiente.

Ne sono derivati, anche grazie alla sensibilità dei Sindaci e delle Amministrazioni comunali, che hanno deciso di aderire, una serie di incontri che hanno permesso di declinare il tema della tutela, sempre centrale e prioritario rispetto a tutto il resto, attraverso approcci multidisciplinari, che alla tutela ambientale sono comunque correlati, avendo al centro dell'attenzione le comunità che vivono i territori.

E proprio questo è uno dei temi più delicati emersi nel corso dei vari eventi, perché 100 anni di Parco e di conservazione hanno permesso di raggiungere importanti traguardi, ma oggi più che mai, con la crisi climatica in atto e con le profonde trasformazioni della nostra società, è necessario avere ben chiari gli obiettivi futuri, e condividere l'esigenza di un approccio attento e rispettoso ai "tesori della Natura", che Sipari metteva al centro dell'azione del Parco.

Per farlo servono risorse economiche adeguate, strumenti normativi efficaci ma soprattutto la conoscenza da parte di tutti i cittadini dei processi e dei fenomeni che regolano la vita degli ecosistemi, la loro complessità e la loro fragilità, in poche parole la consapevolezza di essere custodi di un patrimonio naturalistico che appartiene soprattutto alle future generazioni. La divulgazione della conoscenza, al centro dell'agire quotidiano del Parco attraverso molteplici iniziative che coinvolgono soprattutto il mondo della scuola, è centrale per consentire a tutti di avere la consapevolezza e la responsabilità delle proprie scelte.

In questo quadro, complesso e articolato, l'iniziativa del Consiglio Regionale dell'Abruzzo di promuovere, con una legge dedicata, la celebrazione del Centenario del Parco è stato un segnale importante, che ha tra l'altro consentito di pubblicare alcuni volumi sulla storia del Parco, quella degli uomini ma anche quella delle battaglie di tutela e conservazione che ancora oggi permettono di considerare un piccolo lembo di terra, a due ore dal traffico di Roma, un luogo magico e affascinante dove animali unici come l'orso marsicano simboleggiano la forza della Natura che ce la mette tutta per sopravvivere, ricordandoci ogni giorno che la loro conservazione è utile a tutti, soprattutto a noi homo sapiens.

*Luciano Sommarone*

*Direttore Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*



## GIOVANNI MASTROGIOVANNI

Sindaco di Scanno

Il Comune di Scanno rappresenta con orgoglio un'importante comunità all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

A cento anni dalla sua istituzione, la Storia ci riconsegna un modello vincente dove la conservazione collettiva del capitale naturale avviene attraverso l'uso rispettoso e sostenibile dei servizi ecosistemici che la natura ci eroga.

L'equilibrio armonico tra sviluppo economico e politiche ecosostenibili ha contribuito a creare una nuova filosofia di vita, dove le debolezze del sistema delle aree protette oggi possono essere viste e concepite come opportunità di crescita e di miglioramento delle nostre esistenze.

Abbiamo creduto per troppo tempo che l'ambiente fosse il luogo dove vive l'uomo, non il sistema cui l'uomo appartiene.

I Parchi tutelano un patrimonio che travalica le realtà locali e risponde ad un interesse generale e a un bene comune che abbiamo il dovere di trasmettere alle nuove generazioni.

## CINZIA LIBERATORE

Responsabile Ufficio Programmazione, Innovazione  
e Competitività delle Politiche Turistiche

Dipartimento Sviluppo Economico – Turismo Regione Abruzzo

Tra le attività connesse alla programmazione turistica, l'Ufficio - a nome del quale ho partecipato all'evento - si occupa anche degli adempimenti relativi all'attuazione della L.R. 47/2004, che disciplina i rapporti tra la Regione e le Comunità di Abruzzesi nel mondo (CRAM), riconoscendo l'importanza della risorsa "emigrazione" per lo sviluppo economico, sociale, turistico e culturale del territorio regionale e per il rafforzamento dell'immagine della destinazione "Abruzzo" a livello internazionale.

Il Consiglio degli Abruzzesi nel Mondo (CRAM) (ex L.R. 47/2004) è un organismo consultivo che riunisce i componenti eletti dalle Associazioni degli abruzzesi emigrati fuori regione. Tra le altre attività, è mantenuto presso gli Uffici regionali di competenza l'Albo regionale delle Associazioni, Federazioni e Confederazioni di emigrati abruzzesi all'estero. Ad esse è dedicato anche un Avviso pubblicato periodicamente per l'erogazione di contributi relativi alla realizzazione di attività mirate a rinsaldare il legame con la terra d'origine, promuovendo, contestualmente, l'immagine della Regione.

In vista del 2024 Anno delle radici, grazie all'accordo tra il MiC e il MAECI, ha preso il via il Progetto PNRR "Il Turismo delle Radici - Una Strategia Integrata per la ripresa del settore del Turismo nell'Italia post Covid-19", che si inserisce nell'investimento per l'"Attrattività dei Borghi" del PNRR e propone una varietà di offerte turistiche destinate alla vasta platea di italo-discendenti e di oriundi italiani nel mondo.

Le comunità di italiani all'estero verranno coinvolte nella valorizzazione dell'offerta turistica italiana, nell'ambito di una strategia tesa ad invertire il processo di depauperamento dei borghi italiani, al fine di contribuire attivamente al rilancio post-Covid della cultura, del turismo e dell'economia nazionale.

Il progetto si pone come obiettivo la riscoperta dei luoghi di partenza, permettendo ai turisti delle radici di riappropriarsi della cultura delle loro origini, tornando in contatto con le tradizioni, testimonianze, artigianato e gastronomia locali.



L'emigrazione rappresenta una risorsa importante anche per l'Abruzzo, se si considera che nel corso della storia gli emigrati all'estero sono stati circa 1 milione e mezzo, più dell'attuale popolazione residente in Abruzzo, e che, ad oggi, gli iscritti all'AIRE sarebbero circa 200mila, il 16% della popolazione residente.

Il forte senso di appartenenza alla terra di origine è un elemento che lega tutti gli emigrati abruzzesi e ha fatto sì che anche in terra straniera si ricreasse un Abruzzo fuori dall'Abruzzo, dove gli emigrati hanno continuato a coltivare le proprie tradizioni, trasmettendo a figli e nipoti l'amore per la terra natia. Questo forte legame spinge oggi molti alla visita e alla riscoperta dei luoghi raccontati dai propri avi.

Si stima che il *Turismo delle Radici* interessi potenzialmente un bacino stimato tra 1 milione e 1 milione e 200mila discendenti di emigrati abruzzesi nel mondo, la maggior parte dei quali partiti proprio dalle aree interne. Sarà quindi importante contribuire ad incentivare la promozione dell'Abruzzo come terra dei borghi e delle tradizioni più autentiche.

Il *Turista delle Radici* riveste anche un importante ruolo di "ambasciatore" dei territori di provenienza, custode di una storia familiare e sociale inestimabile.



Il Centenario del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise segna una svolta per la funzione strategica che oggi assumono le aree protette, una nuova "Arca di Noè", un rifugio per le specie in pericolo, uomo compreso. In effetti l'impatto globale e planetario sull'ambiente e sugli ecosistemi, dovuto all'inquinamento delle matrici ambientali, alla estinzione di specie animali e vegetali, al degrado degli ecosistemi, alle iniquità planetarie e ai fenomeni migratori, al cambiamento climatico hanno messo a rischio le economie e in serio pericolo la salute degli ecosistemi e la stessa sopravvivenza delle comunità umane.

Le ultime testimonianze di questo travolgente e devastante sviluppo economico le si ritrovano persino nei ghiacciai della Groenlandia in cui sono state rinvenute tracce di idrocarburi poliaromatici, residui di pesticidi, piombo da benzine e nitrati, dove l'attività umana sta lasciando una firma pervasiva e persistente sulla Terra. Come ha documentato la prestigiosa rivista The Lancet "abbiamo superato un limite sostenibile per cui il pianeta in cui viviamo è in grave pericolo con gravi conseguenze per la nostra salute e il benessere". Gli ecosistemi forniscono all'uomo molti vantaggi che vanno sotto il nome di «beni e servizi ecosistemici».

Il PNALM protegge e custodisce una preziosa ricchezza di biodiversità con oltre 2000 specie di piante superiori e una grande varietà di animali che un tempo occupavano un areale assai più esteso nell'Appennino: 67 specie di mammiferi, 230 di uccelli, 14 di rettili, 12 di anfibi, 15 di pesci, e ben 4.764 specie di insetti, comprendenti importanti endemismi.

I servizi prodotti dagli ecosistemi del Parco comprendono in particolare l'approvvigionamento idrico e la purificazione dell'aria, il riciclo naturale dei rifiuti organici, la formazione del suolo, l'impollinazione e i meccanismi regolatori di cui la natura si avvale per controllare le condizioni climatiche e le popolazioni di animali, insetti e altri organismi.

Molti di questi beni e servizi sono sempre stati a disposizione gratuitamente e senza alcun mercato, pertanto il loro valore reale non è stato compreso nelle previsioni economiche dei governi.

Un tema fortemente innovativo consentirebbe di valorizzare sotto il profilo economico beni e servizi offerti dagli ecosistemi del Parco, di conseguenza monetizzare tali beni e realizzare strumenti negoziali tra il fornitore di servizi ecosistemici, ovvero i

comuni del Parco e i beneficiari, nella fattispecie tutta la collettività.

Al riguardo è necessario introdurre la contabilità ambientale nei bilanci della P.A. che rientra in un insieme di principi condiviso su scala internazionale a partire dalla Conferenza ONU sull'ambiente tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. L'adozione di uno strumento di Pagamento dei Servizi Ecosistemici e Ambientali (PSEA), prevista dall'art. 70 della Legge 28/12/2015 comporta una complessa valutazione dei costi necessari per conservare gli ecosistemi in maniera adeguata allo svolgimento delle funzioni e dei processi cui sovrintendono e dei relativi benefici in termini di qualità dell'ambiente, della salute o in termini di salvaguardia di vite umane.

A titolo di esempio per il nostro Parco si può citare la protezione delle risorse idriche e la tutela delle aree per l'approvvigionamento delle acque destinate al consumo umano, oppure un'oculata gestione delle foreste la cui biomassa è in grado di regolare la concentrazione delle CO2 o di assorbirne gli eccessi, con conseguente regolazione clima e di cambiamenti climatici, i cui impatti comportano dei costi enormi anche in termini di vite umane.

Il bilancio di tali componenti, in termini di contabilità economico-ambientale, dovrebbe dare come risultato la remunerazione dei servizi ecosistemici, per incentivare il capitale naturale nella produzione di benefici. Nel corso della storia degli ultimi cento anni, talvolta le comunità locali hanno inteso la presenza del Parco come un vincolo restrittivo sullo sviluppo urbanistico del territorio e sulle attività produttive, volendo emulare le opportunità che in altri luoghi non protetti venivano concesse per un malinteso sviluppo economico.

Gli scenari odierni, invece, consentono ai comuni dell'area protetta di rivendicare un ruolo essenziale per garantire servizi ecosistemici indispensabili per l'economia e il benessere di tutti e possono rivendicare questo ruolo anche attraverso misure di indennizzo, di premialità nella partecipazione a bandi pubblici e di fiscalità agevolata.

## I VALORI DELLA NATURA E I SERVIZI ECOSISTEMICI

Il concetto di servizi ecosistemici si sviluppa dall'incontro tra ecologia e economia nella corrente di studi dell'economia ecologica. A partire dagli anni '70 studiosi come Georgescu-Roegen, Daly, Boulding, Costanza e altri iniziano a mettere in discussione il modello capitalistico neoclassico e a sostenere la tesi che gli ecosistemi e le risorse naturali non sono sottoinsiemi dell'economia, ma al contrario che l'economia è parte di un ecosistema più ampio di cui deve rispettare i limiti. Il concetto di "servizio ecosistemico" si basa sull'assunzione che il benessere umano sia indissolubilmente connesso alla presenza di ecosistemi in salute. I servizi ecosistemici (SE) possono essere distinti nelle seguenti categorie: servizi di supporto, di fornitura, di regolazione e socio-culturali.

I servizi di supporto sono necessari per la produzione di tutti gli altri servizi ecosistemici. Essi forniscono i «servizi basilari», come l'habitat, la formazione del suolo, il ciclo dei nutrienti e la dispersione dei semi. I servizi di fornitura/approvigionamento sono probabilmente quelli che conosciamo meglio, poiché sono associati alla creazione di prodotti tangibili, come cibo, acqua potabile, fibre, sostanze biochimiche e risorse genetiche. I servizi di regolazione si generano dal ruolo che la natura ha nel controllare processi ambientali come alluvioni e malattie. Questa categoria include tra gli altri servizi la purificazione dell'acqua, l'impollinazione, l'immagazzinamento della CO<sub>2</sub>, la prevenzione dell'erosione e la regolazione del clima. Infine, i servizi socio-culturali riguardano la possibilità di ricreazione e svago, del turismo outdoor (di particolare rilievo per i parchi naturali come quello d'Abruzzo, Lazio e Molise) sviluppo sociale, intellettuale e spirituale. Non dobbiamo dimenticare che, come esseri umani, riceviamo dalla natura anche benefici non materiali, come svago, valore estetico, ispirazione ed educazione.

Il concetto di servizi ecosistemici apre così nuovi campi per la ricerca scientifica, tra cui quello orientato alla loro valutazione in termini economici, come strumento di supporto alle decisioni e alle scelte di politica territoriale. Tali studi non riguardano solo i SE di ecosistemi considerati naturali quali aree protette o laghi o foreste, ma anche gli ambienti più antropizzati come le città, con un filone di ricerca sui SE delle infrastrutture verdi e blu, rappresentate da una vasta gamma tipologica.

In conclusione, il paradigma dei servizi ecosistemici è importante per comunicare

il valore della natura e la nostra dipendenza dal capitale naturale&biodiversità. La traduzione in valori monetari può contribuire allo sviluppo delle aree interne, fragili ma ricche di SE e di aree naturali protette, ma anche ad una pianificazione più attenta delle aree urbane, dov'è concentrata la popolazione umana. Essa non deve tuttavia ritenersi esaustiva di tutti i SE e di tutti i VALORI della natura: occorre considerare anche quelli non monetizzabili o inestimabili perché senza prezzo o insostituibili, in un'ottica di sostenibilità forte che tuteli i processi ecologici e la biodiversità alla base dei servizi ecosistemici.

### PROTEZIONE DELLE RISORSE IDRICHE PER IL DIRITTO ALL'ACQUA

L'accesso a servizi igienico-sanitari sicuri rappresenta un traguardo sanitario fondamentale, con un impatto positivo sulla tutela delle vite umane che supera anche l'efficacia di antibiotici, vaccini, sviluppo dell'anestesia e scoperta del DNA. Tuttavia, l'acqua stessa è diventata estremamente vulnerabile a causa dei crescenti cambiamenti climatici, con eventi meteorici estremi triplicati in intensità e frequenza negli ultimi 6 decenni.

L'impatto del cambiamento climatico sulla disponibilità e qualità delle acque, sull'igiene e la gestione dei reflui colpisce direttamente la salute, con le malattie legate all'acqua, sia climatiche che trasmissibili, tra le principali cause di mortalità globale. Preoccupano in particolare l'aumento delle malattie diarroiche, responsabili di 2,2 milioni di decessi annui, e altre gravi patologie come il tracoma, causante cecità in circa 1,5 milioni di persone all'anno. La contaminazione delle risorse idriche da fattori emergenti come microplastiche e composti perfluoroalchilici e i geni di resistenza agli antibiotici, veicolati dalle acque reflue, rappresentano rischi probabilmente sottostimati, mentre l'esposizione a tracce di farmaci veicolati dalle acque emerge come motivo di crescente preoccupazione, richiedendo ulteriori ricerche.

Gli effetti del cambiamento climatico su acqua e salute hanno un impatto iniquo, colpendo in modo più severo bambini, anziani e donne, con i Paesi a basso reddito che subiscono danni più consistenti a causa della loro limitata capacità di adattamento e risposta.

I cambiamenti climatici sono fenomeni globali, ma gli impatti su acqua e salute si manifestano localmente. La prevenzione e la risposta richiedono azioni su scala regionale e locale, con un ruolo fondamentale svolto da città e comunità.

L'Italia, situata al centro del bacino del Mediterraneo, si configura come un laboratorio aperto sugli effetti dei cambiamenti climatici subendo eventi meteorici estremi, tra cui alluvioni e siccità, con significativi impatti sulla qualità e disponibilità delle risorse idriche. I ripetuti stati di emergenza in diverse regioni che si verificano

pregiudicano per migliaia di persone l'accesso all'acqua potabile e la sicurezza d'uso delle risorse idriche per fini produttivi, anche per periodi molto prolungati.

A fronte di tale scenario, la mitigazione e l'adattamento richiedono una riforma della politica nazionale multisettoriale che interessi il rafforzamento della conservazione delle risorse naturali, il riutilizzo sicuro delle acque, gli investimenti nelle infrastrutture idriche e una strategia per rafforzare le capacità di gestione delle acque sono azioni strategiche indifferibili. La crescita culturale e lo sviluppo tecnologico del settore idrico, guidati dalla prevenzione sanitaria, sono fondamentali per potenziare la resilienza al cambiamento climatico attraverso un approccio sito-specifico basato sul rischio e piani di sicurezza dell'acqua.

L'impegno dell'Italia nel Protocollo Acqua e Salute OMS-UNECE e la possibile ratifica attualmente in discussione parlamentare mediante una legge nazionale possono essere strategie chiave per coinvolgere tutti i settori nella gestione dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi nazionali prioritari, come la protezione delle risorse idriche, l'accesso universale a quantità adeguate di acqua potabile, la promozione dell'uso sicuro e sostenibile delle acque e la comunicazione sulla qualità dell'acqua.

La sfida è senza precedenti. Una convergenza scientifica vasta e consolidata identifica negli equilibri tra clima-ambiente e acqua-salute il fondamento per garantire i diritti umani acquisiti in millenni di storia e cultura, inclusi il diritto all'acqua, alla vita, alla salute, al cibo, all'uguaglianza e a un ambiente sano.

## I SERVIZI ECOSISTEMICI NELLA PIANIFICAZIONE E VALUTAZIONE AMBIENTALE

Le Celebrazioni del Centenario dall'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise sono state per la struttura tecnica dell'Ente regionale, che si occupa della valutazione ambientale strategica di piani e programmi - e a nome della quale ho partecipato all'evento - un'occasione straordinaria di presentazione delle proprie attività e di condivisione dei complessi processi di governance inerenti le tematiche poste al centro della discussione.

Tra di esse, quella dei servizi ecosistemici trova nel territorio del Parco nazionale un laboratorio ideale per sperimentare approcci, quantificarne gli effetti e divulgarne i risultati, rappresentando un modello a cui riferirsi per acquisire buone pratiche e consolidare metodiche.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU ha costituito la cornice concettuale all'interno della quale articolare gli argomenti portati all'attenzione: un modello di sviluppo basato sulla salvaguardia della biosfera quale fonte di servizi ecosistemici dai quali dipendono l'evoluzione della società umana e delle sue dinamiche economiche.

Dopo aver illustrato i progressi registrati sul piano culturale con la Legge n. 211/2015, in particolare con l'introduzione dei sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (art.70), della Strategia della Green community (art. 72), dell'istituzione del Capitale naturale (art. 67) e dei Contratti di Fiume (art. 59), si è dato spazio a un dibattito sui riflessi di tali innovazioni negli strumenti di pianificazione territoriale e sulle opportunità di sviluppo locale ad esse connesse.

Un ulteriore passo avanti nella definizione, quantificazione e comunicazione dei Servizi ecosistemici è stato compiuto nel 2017 con l'adozione della Strategia nazionale per lo Sviluppo Sostenibile da parte del Ministero dell'Ambiente. A tale iniziativa, ai sensi dell'art. 34 del D.Lgs. 152/2006, ha preso parte anche la Regione Abruzzo che in questi anni ha elaborato la propria Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS), stipulando accordi con lo stesso Ministero (DGR n. 875/2018), con l'ARTA (DGR n.175/2021) e con l'Università dell'Aquila (DGR n.487/2021).

Nel merito, ci si è concentrati sullo sviluppo di un sistema di indicatori e di

monitoraggio per la valutazione ambientale degli strumenti di pianificazione regionale e comunale al fine di integrare i contenuti della SRSvS nelle politiche degli enti locali e quindi di promuoverne l'attuazione sull'intero territorio regionale.

Nell'ambito di tale percorso è stato anche approvato uno schema di Protocollo di Intesa tra la Regione Abruzzo, gli enti Parco (nazionali e regionale) e l'Università dell'Aquila per la costituzione di un Tavolo tecnico permanente in attuazione della SRSvS (DGR n. 527/2021).

Ulteriore tassello della Strategia per la considerazione dei servizi ecosistemici nelle procedure di pianificazione e valutazione ambientale è stata l'organizzazione di giornate formative in collaborazione con i Centri di Educazione Ambientale dedicate alle strutture amministrative e tecniche dei Comuni abruzzesi.

L'Ente regionale ha così dato prova di voler cogliere la sfida dello sviluppo sostenibile e insieme al protagonismo del Parco nazionale nella sua centennale azione di custodia dei servizi ecosistemici ha inteso sancire il rafforzamento del proprio impegno in questa direzione.

### SERVIZI ECOSISTEMICI, FABBISOGNI MINIMI E VALUTAZIONE DELL'EFFICACIA DI GESTIONE DELLE RISERVE

Le politiche per proteggere la natura devono essere informate da strumenti che aiutino i decisori pubblici a prendere azioni concrete per contrastare il declino della biodiversità. Uno strumento fondamentale è la contabilità ambientale, che permette di raccogliere informazioni sullo stato del nostro ambiente in modo fisico e monetario. Lo studio<sup>1</sup> finanziato da Regione Abruzzo e IAAP - WWF, condotto nel 2019 su quattro riserve regionali abruzzesi - Lecceta Torino di Sangro, Gole del Sagittario, Calanchi di Atri e Monte Genzana Alto Gizio - rispetto ai finanziamenti e alla gestione del 2018, ha evidenziato quanto queste riserve siano cruciali per la gestione delle nostre risorse naturali, direttamente collegate al nostro benessere. Le Riserve Naturali Regionali esaminate forniscono servizi ecosistemici alla società con un valore superiore a 2,2 miliardi di euro, superando di gran lunga le somme investite dalla Regione nella gestione: ogni euro investito genera un ritorno di circa 6.000 euro. Quindi, considerando l'Analisi Costi-Benefici, l'istituzione e la gestione di riserve naturali (come le aree protette in generale) portano a un aumento del benessere sia a livello locale che globale, contribuendo a migliorare la qualità della vita delle persone e dell'ambiente.

Un altro dato rilevante dallo studio riguarda l'efficacia delle politiche di gestione del nostro patrimonio naturale, valutata tramite un indice di performance. Questo indice misura il grado di raggiungimento degli obiettivi di conservazione e gestione definiti nei Piani di Assetto Naturalistici, i quali si sviluppano su una decade. Le riserve, in particolare, mostrano un buon livello di performance perché hanno raggiunto i target stabiliti in relazione all'inizio delle attività del Piano di Assetto Naturalistico. Questo successo è stato possibile, anche grazie alla capacità di accedere a fondi come quelli del programma Life e al supporto attivo delle associazioni di volontariato, che contribuiscono al 40% delle attività realizzate.

Il modello proposto da questo studio aumenta la consapevolezza dell'Ente gestore riguardo a quanto è stato realizzato, contribuendo a migliorare continuamente la gestione delle riserve. Implementare questo approccio metodologico rappresenta uno strumento operativo essenziale per migliorare la progettazione delle singole riserve, individuando meglio le necessità in termini di risorse finanziarie e umane. Inoltre, valutare l'efficienza potrebbe diventare un criterio premiante per incentivare pratiche di gestione ecologica ed efficiente.



Chi come me ha avuto modo di occuparsi, anche professionalmente, di questo delicato e attuale argomento, sa quanto possa essere in prospettiva essenziale verificare, nei fatti, l'evoluzione dei rapporti tra Parco e Comunità locali; rapporti sviluppatosi tra molti successi e qualche inevitabile battuta d'arresto, ma sempre portatori di positivi risultati, grazie anche a ispirazioni, indicazioni, proposte e suggerimenti da parte delle Istituzioni e delle Comunità del posto.

Sin dalla nascita del Parco e grazie a una continua e costante interlocuzione tra le parti, salvo qualche contingente interruzione, è stato possibile attuare e far progredire con successo quella politica di amministrazione e gestione dell'Ente e del territorio, capace di conciliare esigenze di conservazione della natura-biodiversità e di sviluppo compatibile delle Comunità locali.

Il segreto del successo è stato e risiede nella partecipazione, nella corretta e attenta considerazione dei rapporti con le realtà politiche, amministrative, sociali, economiche e culturali del territorio; rapporti che si sono sviluppati sui vari livelli istituzionali e territoriali in modo diretto e indiretto, tramite la presenza attiva dei rappresentanti delle Comunità negli Organi dell'Ente e il coinvolgimento-protagonismo di quegli operatori locali capaci e competenti, soprattutto giovani, che hanno saputo creare e gestire attività produttive con cooperative e agenzie di servizi, piccole e medie imprese economiche e culturali, guide ambientali, associazioni culturali e promozionali; giovani e operatori pronti anche a partecipare alle iniziative di conservazione, studio e ricerca proprie del Parco.

Credo di poter dire che, in questo, la piccola Comunità di Civitella Alfedena ha dimostrato di saper dare un contributo notevole per una evoluzione moderna e matura, in attività di collaborazione tra comuni e Parco Nazionale.

L'esperienza e l'esempio del nostro Parco sono stati determinanti e permettono di ripercorrere le tappe di una storia che si compenetra molto nella vita e nella crescita del Sistema Nazionale delle aree naturali protette e perciò nella vita e nella crescita del nostro Paese.

Il percorso è quindi segnato e credo che su questa strada occorra proseguire, per migliorare sempre più la collaborazione tra Parco e Comunità.

### **COMUNITÀ E PARCO: UN RAPPORTO CENTENARIO**

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise celebra cento anni di esistenza: un traguardo che assume una valenza straordinaria in sé e, soprattutto, in prospettiva tenendo conto del valore patrimoniale che una esperienza maturata in un così lungo lasso temporale rappresenta.

Esperienza valoriale che ha riguardato in primo luogo le Comunità che abitano i luoghi, le loro attività, le loro esperienze, i loro orizzonti di sviluppo coinvolgendo quattro generazioni di persone con i propri valori, le proprie aspirazioni, con riverberi alla scala nazionale, avendo interessato le sedi istituzionali e decisionali, e alla scala internazionale, avendo impegnato la riflessione della comunità scientifica. Una esperienza, nata da una sparuta avanguardia illuminata che si è dovuta misurare con il timore – quando non con l'aperta ostilità – delle Comunità ma che è progressivamente riuscita a conquistare sempre maggiori spazi di consenso, fino a lasciare una sparuta retroguardia.

Consenso di certo ottenuto attraverso una paziente e necessaria opera di condivisione delle scelte operate dell'Ente Parco e la piena partecipazione alla governance allargata dell'Area Protetta, ma ancor più con la crescita della consapevolezza, nella popolazione del territorio-parco, che la protezione ambientale, se costituisce un valore per la comunità umana che sta facendo propri i principi della sostenibilità, diviene una ricchezza per le Comunità costituite in Parco in un tutt'uno sistemico tra risorse ambientali, azione antropica e progetto sociale.

Una consapevolezza che è stata certamente a fondamento della evoluzione positiva del rapporto che le Comunità sono andate costruendo con il Parco sul quale occorre continuare ad investire facendone l'obiettivo primario per il prossimo futuro.

Le aree protette tutte e il PNALM in specifico, per l'alta qualità ambientale intrinseca e salvaguardata da un secolo a questa parte, sono chiamate a cogliere le opportunità che il tornante storico presenta: l'avvertita esigenza del pieno recupero delle aree interne e marginalizzate per dare linfa ad una nuova fase di sviluppo del Paese all'insegna del rimedio dei danni generati da errori passati e del rammendo delle lacerazioni ambientali e territoriali frutto degli stessi errori; l'orientamento, sempre più marcato, alla qualità piuttosto che alla quantità della domanda di beni e servizi cui l'offerta dei territori delle aree protette può, più agevolmente di altri, corrispondere.

Opportunità che saranno colte solo se l'Ente Parco saprà essere il catalizzatore e solo se le Comunità ne saranno le protagoniste, attraverso una visione condivisa che generi spirito d'intrapresa e formazione delle maestranze.

### **IL PARCO COME COMUNITÀ AMBIENTALE. L'ESPERIENZA DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE**

Nel lontano 1923 il Parco Nazionale d'Abruzzo nasceva con lo scopo di "tutelare e migliorare la fauna e la flora e conservare le speciali formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio", ma dopo oltre un secolo a questo obiettivo fondamentale, se n'è aggiunto un altro altrettanto importante: "promuovere lo sviluppo sostenibile" mettendo in valore le risorse naturalistiche e culturali, coinvolgendo la comunità locale. Un *empowerment* territoriale che era peraltro necessario in ragione della natura stessa di quel paesaggio che si voleva tutelare, perché questo è una costruzione sociale e può essere salvaguardato e migliorato solo con il concorso della comunità che lo abita. Di qui l'esigenza di dotarsi di un piano di sviluppo e di un sempre maggiore coinvolgimento della comunità locale, sia perché lo sviluppo sostenibile si declina non solo in termini ecologici, ma anche in termini sociali, culturali ed economici e deve dunque essere orientato al miglioramento del benessere della comunità locale, sia perché la valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale, come sottolineato da organizzazioni sovranazionali quali l'UNESCO e il Consiglio dell'Europa (Convenzione di Faro), deve avvenire con il coinvolgimento e nell'interesse delle comunità locali.

Le politiche di sviluppo devono essere dunque ricentrate sui territori e questi ultimi devono essere messi nelle condizioni di esserne soggetti attuatori attraverso l'*empowerment* delle comunità locali.

Va altresì sottolineato che il coinvolgimento delle comunità locali è imprescindibile non solo perché sono le legittime eredi di quanto è stato realizzato dalle generazioni che le hanno precedute, di quella bellezza che oggi intendiamo tutelare, ma anche perché sono l'unica risorsa che può assicurarne la resilienza. Tuttavia, affinché le comunità locali possano assumere questo ruolo, divenire effettivamente lo strumento per la tutela e la valorizzazione delle risorse culturali, naturali e paesaggistiche e realizzare a livello locale un modello di sviluppo ispirato ai principi della sostenibilità, occorre farne comunità ambientali, alimentando il processo di patrimonializzazione delle risorse territoriali e orientandone l'azione. Le comunità ambientali sono quelle che si riconoscono nell'obiettivo prioritario della tutela dell'ambiente, facendone un elemento distintivo della propria identità proiettiva. La

forza aggregativa che le tiene insieme non è infatti alimentata solo da una identità retrospettiva che attinge alle comuni radici culturali e risponde alla domanda "chi siamo?", ma anche da una identità proiettiva che si nutre di una progettualità coesiva e risponde ad un'altra domanda, altrettanto importante: chi vogliamo essere? Quale vogliamo che sia l'obiettivo verso il quale convergere?

Il processo di patrimonializzazione delle risorse territoriali (naturali, culturali e paesaggistiche) porta le comunità locali a riconoscersi in esse, a riconoscerne il valore identitario e ad inserirle all'interno della propria progettualità individuale e collettiva, all'interno del proprio modello di sviluppo sostenibile. Ebbene il Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise, nel corso dei decenni ha contribuito ad attivare, prima, e a realizzare, poi, questo processo di patrimonializzazione, portando la comunità locale a percepire i valori naturalistici del proprio territorio, le proprie radici culturali, come parte integrante della propria identità e come risorse strategica per il proprio futuro. Il Parco e la sua comunità sono diventati un esempio di come si possa costruire sviluppo attorno alla tutela e alla valorizzazione del proprio territorio, preservandone le qualità distintive. La sfida per gli anni a venire è portare questa comunità ambientale a sviluppare un modello di sostenibilità attiva, incentrato sulla valorizzazione delle qualità territoriali: un distretto ecologico incentrato sulla green economy, in cui si sviluppino pratiche sociali ed economiche innovative, fortemente integrate con la ricerca. Un vero e proprio laboratorio di sostenibilità.



### PAESAGGI DEL CALCARE E PATRIMONIO CULTURALE NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE

I toponimi del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM), intesi come beni immateriali, trasmettono tracce importanti della memoria collettiva, offrono possibilità di comprendere le forme di appartenenza identitaria degli abitanti, suggeriscono potenzialità nel governo del territorio, evocano necessità di protezione della natura e del paesaggio.

Nel PNALM il calcare è un ambiente di vita. Oltre a essere un sostrato antico, è una costruzione umana leggibile tramite l'inquadramento geografico della lingua protesa a recuperare la cultura incorporata nei nomi di luogo. Mediante tali segni linguistici le società montane hanno colto le forme fisiche, le proprietà funzionali, le componenti estetiche del loro paesaggio. I toponimi connotati dalla roccia calcarea, in prima istanza articolano i fenomeni carsici secondo contenuti litologici, geomorfologici, idrologici, pedologici e fitogeografici (Macere a Villavallelonga, Balzo di conca a Picinisco, Sorgente acquaviva a Barrea, Creta rossa a Gioia dei Marsi e a Opi, Cese a Bisegna).

Altri tipi di nomi geografici, rinviando al patrimonio di valori sociali e culturali condivisi dalle comunità, investono sia l'ambito sacro sia la vita civile e contengono significati legati alle tradizioni popolari, alle memorie storiche, alle credenze religiose, a principi morali o estetici. Alcune caratteristiche del paesaggio carsico emergono così da toponimi riguardanti l'acqua (Sorgente della regina a Civitella Alfedena, Fonte della corte a Pescasseroli), la pietra (Morrone del diavolo a Gioia dei Marsi, Romitorio o Grotta Sant'Angelo a Opi), gli alberi (Cupa di cerqueto, Sorgente sambuco a Civitella Alfedena) e aspetti tipici assunti dal calcare, come l'inghiottitoio (Chiatra del re a Pescasseroli).

Se ci si concentra poi sulle forme e sulle acque carsiche, i nomi di luogo alludono a una dimensione più tecnica. Tra le prime, distinguiamo le forme concave (Valle della Fossa a Bisegna, Campo lungo o Campo rotondo a Pescasseroli) da quelle convesse (Colle piano a Civitella Alfedena, Monte Petroso a Barrea), sulle quali i toponimi fanno leva. Quanto alle seconde, numerosi sono i nomi attinenti alle cavità che accolgono acqua (Coppo del campitello a Scanno, Fossato reo a Barrea, Fosso della lama a Civitella Alfedena) oppure alle risorgive (Fonte aceretta a Villavallelonga, Sorgente del medico a Civitella Alfedena).

Diversi toponimi trovano infine origine in due attività produttive che hanno segnato

la storia e la geografia delle aree protette nel PNALM, l'agricoltura e l'allevamento. Stando alla prima, essi riguardano la qualità del suolo, lo sviluppo rurale, le coltivazioni e anche i diritti fondiari. Nel caso dell'allevamento, invece, la transumanza si esprime attraverso nomi di luogo inerenti ai pascoli (Costa caprara a Gioia dei Marsi, Sorgente grasceto a Civitella Alfedena, Soda piana a Villetta Barrea, Fonte delle prata a Bisegna), alle pratiche pastorali (Fonte delle salere a Gioia dei Marsi) o all'organizzazione territoriale (Posta di pantano di Chiarano a Scanno, Sorgente Massaro Filippo a Opi, Stazzo coppone a Villetta Barrea).

I luoghi sono dunque espressi dai nomi geografici che raccontano la socializzazione della natura messa in atto dalle comunità: appropriandosi culturalmente delle diverse componenti del paesaggio, queste ultime hanno ordinato in un quadro riconoscibile le proprie conoscenze, le credenze, le esperienze e i valori sociali che si sono radicati alla terra nel corso del tempo.

### **ECONOMIA E AMBIENTE: UNA RINNOVATA SFIDA PER IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE**

Il rapporto economia e ambiente rappresenta una componente fondante della concezione del mondo che, limitandoci all'epoca moderna, ha trovato una sua chiave di lettura di matrice antropocentrica con l'affermarsi del modello liberista di mercato. Un rapporto contrappositivo, di tipo predatorio, a danno di un patrimonio naturale considerato "bene libero" o da mercificare legittimato dalla ideologia della Frontier economics e dalla illusione di uno "svilupplismo" senza limiti, tributario, particolarmente, della rivoluzione industriale. Tuttavia, proprio la società urbano-industriale finirà col denunciarne le problematiche avviando una riflessione che, dalle prime proposte di politica ambientale di fine Ottocento, maturerà progressivamente una rinnovata coscienza ambientale strutturata attorno ai concetti di "limite" e di "ecosistema", fino ad arrivare alla formulazione del paradigma dello sviluppo sostenibile.

Dalla contrapposizione all'alleanza, il rapporto economia e ambiente ha trovato nel "parco" un iniziale strumento operativo di tipo protezionistico, con un approccio originariamente conservativo-integrale, ma nello stesso tempo l'ambito territoriale privilegiato per avviare quel processo co-evolutivo capace di conciliare la protezione dell'ambiente con le attività socio-economiche proprie delle aree protette antropizzate.

Così nel PNALM, dove a fronte di un depotenziamento del capitale umano – che al 2021 si attesta su poco più di 24.000 abitanti quale risultato di un severo decremento demografico (1951-2021: -53%) e di una fragilità strutturale segnalata da un progressivo processo di insenilimento della popolazione con indici di vecchiaia pari a 359 anziani su 100 giovani – si opera con l'obiettivo di considerare l'ambiente una risorsa strategica da tutelare attivamente attraverso processi di sviluppo locale partecipato. Il che vuol dire puntare sulla valorizzazione della conservazione sostenendo i principi dell'economia identitaria correlata alle specificità vocazionali del territorio, come la varietà del patrimonio di biodiversità e la ricchezza delle risorse agro-silvo-pastorali, turistiche e dell'artigianato.

Tale finalità dovrà continuare ad alimentare la vita del Parco al fine di contrastare il processo di indebolimento delle attività economiche che, dagli anni Novanta, ha fatto registrare pesanti decrementi sia in termini di U.L. che di addetti.

A titolo di esempio, in ambito turistico occorrerà:

- lavorare in ottica di integrazione dell'offerta affiancando al prodotto montagna-natura-lago l'offerta di tipo culturale, enogastronomica e sportiva;
- accrescere il ruolo dei servizi complementari, laddove le imprese turistiche poggiano sostanzialmente su attività "basiche" di alloggio e ristorazione;
- promuovere la relazionalità di rete fra i diversi attori del territorio al fine di favorirne progettualità condivise.

Per il settore primario si tratterà di:

- scommettere sui caratteri della multifunzionalità riconoscendo all'agricoltore/allevatore il ruolo di presidio territoriale, di salvaguardia della biodiversità, di costruttore di più ampi servizi ambientali e sociali (paesaggio; amenità ed eredità storico-culturale delle aree rurali);
- promuovere una maggiore valorizzazione dei prodotti tipici locali, puntando sul biologico e sull'attribuzione di marchi di qualità;
- recuperare produzioni tipiche, anche artigianali, sostenendo start-up e favorendo la formazione professionale;
- valorizzare la filiera bosco-legna-energia e quella prato-pascolo (TUFF, 2018).

## **IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE: POPOLAMENTO DI IERI, SFIDE DI OGGI**

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise costituisce un'area protetta di straordinaria importanza per il patrimonio ecologico e culturale che custodisce. Esso, infatti, oltre a fungere da "santuario" per la biodiversità, conserva un patrimonio culturale di eccezionale valore in termini di interazione tra uomo e ambiente. Le comunità locali hanno coltivato profondi legami culturali con la terra per generazioni, trasmettendo tradizioni, vicende e conoscenze legate alla gestione sostenibile delle risorse naturali. Queste tradizioni non solo costituiscono le radici culturali dell'area, ma spesso contengono anche elementi chiave per rispondere alle sfide attuali e future. Il Parco, infatti, funge da laboratorio straordinario per comprendere il rapporto atavico tra le comunità umane e la natura, oltre a essere un osservatorio unico degli effetti dei cambiamenti globali, sia ambientali, sia socio-economico-territoriali.

Per apprezzare appieno l'importanza del Parco come area naturale e culturale, è essenziale considerare gli elementi della geografia fisica e gli apporti antropici che vi si sono succeduti nel tempo. La sua ubicazione nell'Appennino centrale, caratterizzato da un ispessimento orizzontale e verticale della dorsale montana, offre uno scenario variegato, con una topografia eclettica, che ha favorito la diversificazione degli ecosistemi, dando origine a spazi unici, come uniche sono le comunità che nel corso del tempo hanno abitato questi luoghi.

Le tracce di insediamenti umani risalgono a tempi antichissimi: dalle comunità che facevano parte della Safina Touta agli ethne italici successivi, passando attraverso la fase di romanizzazione dell'area, la presenza umana è stata significativa nel corso dei millenni. Nel medioevo, nell'età moderna e fino alla contemporaneità, le comunità locali hanno mantenuto saldi legami con il territorio, sviluppando tradizioni radicate nella pastorizia transumante, nell'agricoltura terrazzata e nella gestione oculata delle risorse forestali.

Nel corso del XX secolo, l'area ha sperimentato lo spopolamento dovuto a cambiamenti economici e sociali, portando a una diminuzione della popolazione e all'invecchiamento delle comunità. L'istituzione del Parco Nazionale nel 1923, volta a preservare quell'ecosistema, è coincisa con il declino demografico e ha portato all'attenzione anche sfide sociali ed economiche, tra cui la perdita di pratiche agricole tradizionali.

Oggi, le sfide che l'area Parco deve affrontare includono, oltre alla conservazione della biodiversità, l'ideazione di nuove forme economiche sostenibili, che possano garantire la sussistenza delle comunità locali, il coinvolgimento di queste ultime nei processi decisionali e la gestione oculata del territorio. L'identità culturale delle comunità locali, inoltre, deve essere rafforzata, al fine di contribuire ad un coinvolgimento attivo delle persone nella gestione del territorio attraverso approcci inclusivi come i progetti di comunità. La partecipazione delle comunità locali può fungere da veicolo per la sensibilizzazione ambientale e culturale, contribuendo alla conservazione delle tradizioni e alla promozione di pratiche sostenibili.

Perciò, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise rappresenta un connubio prezioso tra natura e cultura, richiedendo collaborazione tra le comunità locali, i visitatori e le istituzioni per garantire un futuro sostenibile e prospero sia per l'ambiente, sia per le comunità che vi abitano.

### EFFETTI PSICOLOGICO-SOCIALI DELLA NATURA: PROCESSI E CONTESTI

La progressiva urbanizzazione della società moderna e contemporanea, acceleratasi con la rivoluzione industriale nell'arco degli ultimi tre secoli, comporta effetti di alterazione del clima su scala globale (IPCC, 2023) con importanti implicazioni psicologiche in termini di effetti cognitivi, affettivi e sociali sulle persone e in termini dei comportamenti umani di mitigazione e adattamento da incentivare (Bonaiuto, 2023). Tale sviluppo si è accompagnato a una progressiva diminuzione nell'esposizione umana all'ambiente naturale, cioè a un depauperamento sia quantitativo sia qualitativo dell'esperienza personale diretta di contatto con ambienti, luoghi ed elementi naturali. Recentemente è aumentata la presa d'atto da parte sia dell'opinione pubblica sia della comunità scientifica circa l'importanza di un recupero del contatto umano diretto con i diversi aspetti del mondo naturale. Questa tendenza ha una componente certamente positiva, vale a dire l'aumento di consapevolezza che il contatto con i luoghi naturali porti benefici alla salute fisica, psicologica e sociale del singolo, delle comunità, dell'umanità, degli ecosistemi. Ciò si esemplifica in concetti e paradigmi quali quelli di One Health (l'attenzione alla salute interrelata delle varie componenti ecosistemiche) e di Exposome (o Environmental Exposure cioè l'importanza che l'esposizione agli agenti ambientali nel corso della vita ha per gli esiti salutari individuali e collettivi). Parallelamente, questa tendenza ha comportato la crescita della domanda di ritorno a un contatto con la natura, che però, purtroppo, finisce almeno in parte per incontrare un'offerta allestita con approccio non scientifico: ciò produce adesione acritica e indiscriminata a prassi ammantate di naturalità ma prive di adeguata dimostrazione scientifica. Al contrario, diverse discipline nell'ambito delle scienze sociali hanno avviato negli ultimi decenni programmi di ricerca scientifica – sostanziate da controlli e finanziamenti di enti pubblici a livello locale, nazionale, comunitario – i quali hanno consentito di accumulare un vasto corpus di accreditate pubblicazioni scientifiche atte a identificare i dettagli delle variabili e dei processi che governano l'impatto positivo di elementi e luoghi naturali sulle caratteristiche personali. Un esempio è offerto dalla consolidata tradizione della Psicologia ambientale la quale dalla metà del XX secolo in poi ha continuamente perfezionato evidenze (cfr. Bonaiuto e Chiozza, 2024) a dimostrazione dell'impatto di variabili indipendenti proprie dei luoghi di vita della persona sulle sue caratteristiche psicologiche di tipo cognitivo, affettivo, sociale, di volta in volta misurate nei termini di variabili dipendenti tramite tecniche auto-descrittive, e/o comportamenti manifesti, e/o modificazioni fisiologiche. In tale

solco, alcune evidenze hanno dimostrato come vi siano poi variabili intervenienti (cosiddette moderatrici), le quali possono modulare un effetto, positivo o negativo che sia, dell'ambiente sulla persona, rendendolo meno intenso o nullo sotto certe condizioni o per certe caratteristiche personali. Altre evidenze ancora hanno invece dimostrato come tali effetti possano realizzarsi grazie alla mediazione di altre variabili (cosiddette mediatrici), grazie alle quali si chiarisce il processo e i meccanismi per i quali un ambiente possa esercitare i suoi effetti sulla persona. Infine, numerose evidenze dimostrano come la dimensione temporale sia importante, poiché vi sono effetti dell'ambiente sulla persona apprezzabili anche dopo solo pochi secondi o minuti o di esposizione, mentre in altri casi gli effetti si esplicano dopo giorni, settimane, mesi o anni, con il cumularsi dell'esposizione.

Per quanto concerne gli studi che hanno scientificamente dimostrato l'impatto positivo della natura sulla persona, la letteratura ha privilegiato storicamente la considerazione di spazi e luoghi verdi, studiando sia l'impatto delle aree verdi urbane, sia quello di aree verdi extra-urbane (tipicamente aree protette e parchi naturali). Negli ultimi due decenni sono aumentate le ricerche che hanno considerato anche aree blu, vale a dire superfici e corsi d'acqua (dolce o salata) nonché le relative zone costiere. Una sintesi della messe di dati accumulatisi indica che gli effetti benefici della vista e/o della frequentazione di singoli elementi o di interi paesaggi naturali, verdi e/o blu, possono esplicarsi grazie a tre principali processi psicologico-ambientali (cfr. Bonaiuto e Alves, 2024): 1) Processo di riduzione del rischio basato sulla mitigazione o protezione che l'elemento naturale esercita nei confronti di potenziali agenti nocivi o stressanti (presenti per esempio nell'esperienza umana dell'ambiente urbanizzato); 2) Processo di ri-generazione o ristoro basato sul recupero di risorse cognitive (per esempio, di alcune funzioni dell'attenzione) o affettive (per esempio, della valenza positiva dell'umore, o dell'autoregolazione delle emozioni); 3) Processo cosiddetto di "in-generazione", vale a dire lo stimolo e lo sviluppo di nuove capacità e competenze (cognitive, affettive, sociali).

Questo corpus conoscitivo, fondato su rigorose verifiche scientifiche, offre ormai numerose indicazioni di dettaglio che possono fungere da linee guida per la concreta implementazione e ottimizzazione sia della progettazione sia della gestione tanto di aree naturali urbane, quanto di aree protette e parchi naturali extraurbani, con riguardo alla loro utilizzazione salutogenica, a scopo preventivo e terapeutico, per diverse fasce della popolazione e target di utenti (Bonaiuto et al. 2023; Bonaiuto et al., 2024).

### STORIE DAL TERRITORIO: ATTRICI E OPERATRICI DEL PNALM

Il territorio del Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise è attraversato da tante storie. Per secoli, l'area è stata al centro delle vicende della pastorizia transumante e, con il suo declino, ha vissuto le traiettorie di emigrazione e spopolamento. Alla fine della Prima guerra mondiale, l'area è stata protagonista del dibattito pionieristico sulla tutela della biodiversità, fino a essere riconosciuta come prima area protetta italiana. Il territorio è stato poi investito dalla Seconda Guerra Mondiale, con il passaggio della Linea Gustav nell'Alta Valle del Sangro e importanti esperienze di resistenza. Ancora, a partire dagli anni '50, l'area è stata interessata da opere idroelettriche e di sviluppo turistico, inserendosi nella recente storia di modernizzazione delle montagne.

A fianco alle linee profonde della storia nazionale, questo territorio è attraversato anche da storie locali che raccontano i generi di vita delle comunità montane, i valori di società pastorali in via di estinzione e la faticosa trasformazione dei ruoli di genere. Nei solchi della storia maggiore, si trovano storie minute che esprimono il rapporto tra individualità e luoghi, a partire da esperienze personali. In particolare, le storie di tre donne che vivono e operano nel versante abruzzese del Parco permettono di comprendere diversi modi in cui le donne abitano, significano e trasformano questi luoghi.

Elena Rossi – 32 anni – è figlia di albergatori di Civitella Alfedena. Dopo aver studiato altrove, Elena è tornata a Civitella, nella sua casa in pietra avvolta nell'edera e affacciata sul lago di Barrea da cui ogni mattina vede i cervi brucare i cespugli. Qui ha fondato "Kerres, la natura impressa" producendo zaini, borse e accessori con materiali di recupero, scarti di tessuti e cuoiami delle filiere locali. Ispirandosi alla dea della fertilità agricola e della nascita, Elena celebra l'abbondanza del suo pezzo di montagna, ritraendo lupi, cervi e orsi, tra colori dei boschi e dei campi coltivati.

Jessica D'Andrea – 52 anni – è originaria di una famiglia di proprietari di pecore e pascoli. Tornata a Civitella dopo alcuni viaggi, Jessica ha aperto l'azienda "Le fate dei fiori" che produce miele, polline, propoli, cera in un orto-frutteto di 1500 m2. Un luogo sereno e silenzioso al centro del paese dove sciami vivaci e alberi antichi ospitano laboratori e attività didattiche. Jessica è accompagnatrice di media montagna del Collegio delle Guide Alpine e offre escursioni, orienteering,

avvistamento di selvatici. Seguendo l'ideale di una fruizione non solo ludica, ma anche culturale, arricchisce le sue escursioni con storie vissute di chi ha abitato, coltivato, pascolato queste montagne.

Mariapia Graziani – 77 anni – è erede di una storica famiglia di armentari, ora azienda con circa 1000 pecore gestite da pastori macedoni. Una delle ultime famiglie a fare la transumanza: un tempo a piedi, poi in treno e infine in camion. Dopo aver lavorato a Milano, Mariapia si è trasferita a Villetta dove fa progetti di sviluppo locale e animazione culturale. Incaricata della direzione del Museo della Transumanza, con l'Associazione Borgo Fattoria Didattica, organizza attività formative, atelier, laboratori su temi ambientali, transumanza e produzioni locali.

Queste storie raccontano di donne che hanno scelto di abitare in quest'area, facendo del legame al territorio un elemento centrale delle proprie attività, accomunate dal recupero di memorie, sentieri, pellami e tradizioni. Queste storie fanno luce su tutte quelle donne che, attraverso il proprio lavoro – e spesso anche attraverso quello domestico non retribuito – si prendono cura di luoghi montani, contribuendo alla loro tutela e riproduzione. Queste storie, cioè, esprimono un valore ecologico: la volontà di recuperare elementi, infrastrutture e relazioni del passato, per costruire un presente inedito e creativo. Storie che meritano di essere valorizzate, per sostenere traiettorie di autodeterminazione femminista in queste montagne.



## ANTONIO DI SANTO

Sindaco di Opi

Il convegno sul Camoscio Appenninico, tenutosi a Opi nel mese di settembre per celebrare il centenario del nostro storico Parco, ha rappresentato un momento cruciale nel ripercorrere le azioni di sensibilizzazione e quelle di conservazione di questa specie iconica e del suo habitat. Riunendo una varietà di stakeholder, dall'ambito scientifico a quello delle autorità locali e degli appassionati della natura, l'evento ha fornito un forum prezioso per condividere conoscenze e strategie. Gli interventi degli esperti hanno messo in luce i successi ottenuti finora nella protezione del Camoscio Appenninico, sottolineando al contempo le sfide future.

Nel corso della discussione è emersa l'importanza cruciale della conservazione di questa specie su vasta scala per la sopravvivenza della stessa, ma anche per la tutela del suo habitat negli Appennini.

Particolarmente significativa è stato nel tempo il lavoro del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise nel coordinare l'azione di reintroduzione del camoscio in altri parchi del centro Italia, iniziativa questa che ha dimostrato come il coinvolgimento attivo delle autorità locali e l'adozione di strategie di conservazione mirate possano davvero avere un impatto positivo sulla sopravvivenza di una specie minacciata.

Inoltre, il territorio dei comuni, in particolare quello del comune di Opi, ha giocato un ruolo fondamentale nella salvaguardia del Camoscio Appenninico, infatti, grazie alla sinergia tra le comunità locali e le istituzioni, è stato possibile adottare misure di protezione dell'habitat e promuovere la sensibilizzazione sulla conservazione della specie che negli anni ne hanno determinato la sopravvivenza e scongiurato l'estinzione.

L'entusiasmo e l'unità dimostrati durante il convegno riflettono l'impegno congiunto verso la protezione e la prosperità del Camoscio Appenninico. Questo evento ha rafforzato la consapevolezza dell'importanza della conservazione su vasta scala e ha evidenziato il potenziale positivo delle azioni coordinate per garantire un futuro migliore per questa specie e per l'ecosistema degli Appennini nel suo complesso.

L'esperienza del nostro Parco ha quindi avuto un impatto significativo sul Sistema Nazionale delle aree naturali protette e rappresenta evidentemente un modello da seguire per migliorare la collaborazione tra i parchi nazionali e le comunità locali. È importante continuare su questa strada per garantire una gestione sostenibile dell'ambiente e favorire lo sviluppo armonioso delle comunità che condividono il territorio di un'area protetta.

## SANDRO LOVARI

Museo Storia Naturale Maremma (GR)  
e Università degli Studi di Siena

### DAGLI APPENNINI AI CANTABRICI: FASTI E NEFASTI DEL CAMOSCIO MERIDIONALE

Il camoscio *Rupicapra* spp compare nel Pleistocene Medio, ma è dubbio se si tratti della *R. rupicapra* o, più probabilmente, della *R. pyrenaica*. La forma a esso più prossima è l'antilope-camoscio *Procamptoceras brivatense* del Villafranchiano, in Europa sud-orientale. Nonostante un'evidente stretta parentela, le differenze tra i camosci settentrionali (*R. rupicapra*) e quelli meridionali (*R. pyrenaica*) sono numerose e afferiscono a varie discipline (craniometria, genetica, comportamento e morfologia). Da circa un milione di anni fa a oggi, le due specie occupano areali ben distinti: i camosci settentrionali, con sette sottospecie, sono distribuiti sui principali gruppi montuosi dai Monti Tatra alle Alpi, fino al Caucaso (c. 548.000 individui), mentre i camosci meridionali (c. 80.000 individui) sono presenti in tre sottospecie sui Cantabrigi, Pirenei e Appennino centrale, dove vive il camoscio appenninico *R.p. ornata* che è l'unico a presentare problemi di conservazione, contando oggi meno di 3.500 individui, ed è considerato "Vulnerabile d'estinzione" dalla I.U.C.N., nonché menzionato nella Convenzione di Berna (1979), nella DIRETTIVA 92/43/CEE "HABITAT", 1992, e nel DPR 357/97, oltre a essere nella lista delle "specie particolarmente protette" della LN 157, 1992.

L'aumento delle sottopopolazioni di camoscio appenninico, successive alle traslocazioni effettuate fin dagli inizi degli anni '90 sui massicci montuosi vicini, non deve deflettere l'attenzione da questa sottospecie a rischio. All'aumento molto rapido nei primi decenni dopo i rilasci, ci sono segni che le nuove sottopopolazioni stanno ora stabilizzandosi. In parallelo il cambio meteorologico in corso sta avendo conseguenze sulla distribuzione e consistenza delle popolazioni animali (soprattutto erbivori) attraverso gli effetti su dispersione e abbondanza delle risorse alimentari. Per il futuro, *ceteris paribus*, è ipotizzabile che assisteremo a slittamenti di area di distribuzione, numeri e anche locali estinzioni, che dunque richiedono una conservazione lungimirante.

**ROBERTA LATINI**

*Responsabile Ufficio studi, ricerche e censimenti faunistici  
del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*

### **IL CAMOSCIO APPENNINICO, UNA STORIA DI CONSERVAZIONE SU VASTA SCALA. L'IMPORTANZA DEL MONITORAGGIO**

Il camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*) appartiene ad un taxon di considerevole valore conservazionistico ed è strettamente protetto dalla legislazione nazionale e internazionale. All'inizio del secolo scorso, era presente con circa 30 individui in una piccola area dell'Appennino centrale, sui balzi della Camosciara tra i comuni di Opi e Civitella Alfedena.

Per conservare gli ultimi camosci, nel 1921 venne istituito il Parco Nazionale d'Abruzzo, grazie al quale vennero attuate moltissime azioni gestionali come ad esempio l'istituzione delle riserve integrali, il blocco di alcuni tagli forestali industriali, l'ampliamento del Parco, la regolamentazione del pascolo e la limitazione turistica in alcune aree.

Queste azioni garantirono la sopravvivenza e l'incremento numerico di questa piccola popolazione che aumentare numericamente raggiungendo 500 individui all'inizio degli anni '90 del secolo scorso. Dato che la conservazione a lungo termine di una specie passa necessariamente attraverso l'espansione dell'areale, a partire dal 1991 il Parco reintrodusse il camoscio sui massicci della Maiella, del Gran Sasso e dei Sibillini.

Grazie al progetto Life Coornata vennero attuate molte azioni di tutela e creata una nuova colonia sul Sirente. A partire dal 1971 il camoscio appenninico è monitorato all'interno del PNALM attraverso la tecnica del Block census. I dati raccolti durante le uscite in simultanea e standardizzate tra gli operatori permettono di acquisire informazioni importanti come il rapporto sessi. Il tasso di natalità e di sopravvivenza al primo anno e il numero minimo certo. Ripetuto negli anni, il monitoraggio permette di misurare il trend della popolazione e evidenziare successi e problematiche.

Ad esempio un'analisi di questi dati, ha fatto emergere come l'areale del camoscio appenninico e il suo incremento numerico aumentò del 40% dal 1931 al 2013 a seguito dell'annessione di nuovi territori nei confini dell'area protetta.

Quelli più significativi furono il massiccio del Marsicano nel 1979 e la catena delle Mainarde nel 1990. A partire dagli anni 2000 il baricentro della popolazione

sorgente si è spostato di 4 km a sud e l'area storica ha cominciata a svuotarsi in modo progressivo.

Di contro dal 2014 il piccolo nucleo del Marsicano è iniziato ad aumentare in maniera esponenziale: da 15 animali contati nel 2003 siamo passati a 255 individui nel 2022. I branchi del marsicano costituiscono il 36% della popolazione di camoscio del PNALM.

Oggi il camoscio è presente in 5 colonie con una consistenza di 3500 individui ma non possiamo ancora considerare il camoscio appenninico fuori pericolo. L'assenza di connessione tra le 5 popolazioni, i cambiamenti climatici che si traducono spesso in modifiche della disponibilità di risorse alimentari nelle praterie di alta quota, accelerati dalla competizione con altri ungulati, l'aumento di specie vegetali non appetibili, le problematiche sanitarie, la ridotta variabilità genetica e il turismo sono nuove minacce che incombono sull'ambiente e sul camoscio appenninico.

Oggi la vera sfida dunque, consiste nel sollecitare in maniera proattiva l'impegno dei territori che non ricadono nelle aree protette, indispensabili in un'ottica di conservazione del camoscio appenninico, per sostenere azioni sinergiche e condivise che garantiscano a questo prezioso endemismo italiano e in generale alla biodiversità, la sopravvivenza sul lungo periodo.



### **LA DINAMICA DI POPOLAZIONE DEL CAMOSCIO NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO LAZIO E MOLISE: UNA VISIONE D'INSIEME E NEI DIVERSI SETTORI**

L'unica popolazione naturale di camoscio appenninico (*Rupicapra pyrenaica ornata*) è quella che sussiste nei territori del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (PNALM). Questa condizione la rende di particolare interesse per lo studio della sua dinamica poiché non risente delle problematiche connesse al ridotto numero di fondatori, tipico delle popolazioni frutto di recenti immissioni, così come non gode della ridotta competizione intraspecifica propria delle neo-popolazioni. Lo studio della dinamica di questa popolazione può permettere di comprendere in anticipo i trend e le problematiche che si troveranno ad affrontare anche le altre colonie.

Grazie alla disponibilità di una serie storica di conteggi dei camosci, realizzati dal personale afferente al PNALM, è possibile valutare gli andamenti della consistenza della popolazione ad iniziare dal 1972 fino al 2022. Il trend della popolazione è complessivamente positivo, pur se con le tipiche fluttuazioni sul breve periodo. I primi censimenti hanno permesso di contattare 286 camosci, mentre nel corso dell'ultimo anno è stata censita la massima consistenza di camosci (773 individui). Va però notato che, pur tenendo in considerazione che l'andamento complessivo è positivo, la crescita non è stata omogenea nel corso degli anni. I primi 15 anni (fino al 1987) sono stati caratterizzati da una sostanziale stabilità della popolazione con un lieve incremento dei camosci presenti. Dal 1993 al 2003 invece la popolazione è cresciuta considerevolmente passando da 465 individui a 626. Nel decennio successivo il trend si è invertito con una contrazione della popolazione fino ai 392 camosci del 2013. Dopodiché, è nuovamente iniziata una fase di espansione fino a raggiungere il massimo valore registrato nel 2022.

L'analisi nei diversi settori di gestione del PNALM ha messo in luce che le condizioni non sono omogenee. Il settore Val di Rose - Monte Amaro, che svolgeva un ruolo centrale 50 anni fa, ospitando oltre il 60% dell'intera popolazione (302 camosci nel 1977), ha fatto registrare un continuo calo per arrivare ai 28 animali presenti nel 2022. Al contrario, il settore Marsicano che rivestiva un ruolo del tutto marginale fino al 2010 (5 individui) ora risulta essere il settore più importante con 255 camosci contattati nel 2022.

L'analisi dei tassi vitali ha messo in luce che a partire all'incirca dal 2010 è in corso un fenomeno che potrebbe rivelarsi preoccupante in futuro: la produttività (numero di capretti/numero di femmine) è in continuo calo con valori di poco più di 4 capretti ogni 10 femmine registrati negli ultimi anni. La sopravvivenza dei giovani, cioè il rapporto tra il numero di yearling contattati rispetto al numero di capretti registrato nell'anno precedente, sembra avere un ruolo chiave sulla consistenza della popolazione. Infatti, i trend di questo tasso vitale e della consistenza complessiva risultano essere molto simili anno per anno, mettendo in luce che anche nel camoscio appenninico, come già dimostrato per altre specie di ungulati, è questo il parametro vitale che più influenza la dimensione di una popolazione.

In conclusione, questa analisi dei conteggi di camosci nel PNALM ha evidenziato l'importanza di avere attività di monitoraggio dettagliate e ripetute. Solo grazie allo sforzo per ottenere questi dati è possibile comprendere i fenomeni in atto e poter intervenire con prontezza per calibrare le attività gestionali utili a conservare il camoscio appenninico.



**100**  
anni  
del Parco Nazionale  
d'Abruzzo, Lazio  
e Molise

**FARE IMPRESA NEL PARCO,  
OGGI E DOMANI**

**1 dicembre** 2023

LECCE NEI MARSII



L'evento legato alla celebrazione del Centenario del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise stato vissuto con notevole intensità dalla comunità di Lecce nei Marsi e l'Amministrazione Comunale ha profuso impegno ed energie per organizzare incontri e convegni a tema, in collaborazione con la Regione Abruzzo, l'Università del Salento, l'Università della Tuscia ed il progetto "Hubruzzo" del dott. Sergio Galbiati.

Lecce nei Marsi ha ospitato, tra le altre iniziative, anche un importante lo scorso settembre Focus Group, evento gestito nell'ambito del progetto "Hub delle competenze", di concerto con Formez PA, su incarico del Dipartimento della Presidenza della Regione Abruzzo, finalizzato al mettere in campo interventi formativi tali da creare un bagaglio di competenze per tutti gli operatori della P.A.

L'obiettivo è quello di dare un corretto impulso alle politiche di coesione, in modo tale da utilizzare tutte le notevoli risorse della nuova programmazione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), del Fondo sociale europeo Plus (FSE+) e della programmazione nazionale del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC), sviluppando unità d'intenti e sinergie operative fra enti locali e facendo emergere il concetto fondamentale di un Parco Nazionale che sia opportunità economica ed imprenditoriale, il tutto in una cornice di sviluppo sostenibile.

Il PNALM, punto cardine per la protezione e la custodia di una biodiversità più unica che rara, ha prodotto servizi gratuitamente ed il loro valore reale non è mai stato correttamente imputato nelle previsioni economiche dei governi centrali. Le sfide future portano a valorizzare economicamente ed in modo sostenibile sia i beni che i servizi offerti dagli ecosistemi della nostra area protetta, con ricadute benefiche sull'intera comunità che vive e respira il Parco medesimo.

In conclusione, la determinata comunità di Lecce nei Marsi, nel suo piccolo, ha dato prova di saper offrire un contributo notevole e tecnicamente valido per aiutare il Parco ad affrontare gli anni futuri, ricchi di opportunità e di sfide, sempre e comunque legate dal sacro vincolo del rispetto del nostro ambiente.

### **GIOVANI E IMPRENDITORIALITÀ NELLE AREE INTERNE: IL PROGETTO "GIOVANI DENTRO"**

Quando si parla di Parchi e, più in generale, di bellezze naturali, non ci si può esimere dal parlare del problema "aree interne" del nostro Paese. Questi luoghi, ricchi di bellezze naturali e artistico-culturali, ma spesso inaccessibili, hanno sofferto negli anni di un processo di lento, ma inesorabile spopolamento, non solo preoccupante da un punto di vista puramente quantitativo (il numero di persone che se ne vanno), ma anche qualitativo (la selettività di chi se ne va, in maggioranza giovani e istruiti). Si sente spesso dire che i giovani vogliono andare via da questi luoghi isolati, che non offrono loro opportunità, ma è proprio così? Si tratta di una volontà oppure una necessità? Al fine di comprendere meglio il fenomeno dello spopolamento giovanile delle aree interne l'area di Scienze Sociali del Gran Sasso Science Institute ha partecipato (con il coordinamento della Prof.ssa Giulia Urso e della Prof.ssa Alessandra Faggian), insieme all'associazione Riabitare l'Italia, a un progetto chiamato "Giovani Dentro", il cui scopo era proprio quello di interrogare i giovani stessi sulle motivazioni sottese alle loro scelte.

La ricerca ha coinvolto più di 3300 individui: un campione di 1.000 individui, stratificato e rappresentativo della popolazione tra i 18 e i 39 anni rispetto a genere, età e zona di residenza (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole) intervistati direttamente; altri 2200 individui hanno compilato in modo volontario un questionario online; infine un'indagine più approfondita è stata fatta su 300 residenti nei comuni delle aree interne delle 72 aree oggetto dell'omonima Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Quel che è emerso è un quadro diverso dalla comune retorica che vuole i giovani "in fuga" volontariamente dalle aree interne. Infatti, la maggioranza dei giovani vuole (o vorrebbe) restare. Nel centro Italia ben il 52,7% degli intervistati dichiara di voler restare, pianificando vita e lavoro in queste aree, seppur periferiche ("restanti per scelta"). Un altro 16,4% vorrebbe restare, ma parte per necessità non trovando opportunità lavorative e servizi adeguati ("migranti per necessità"). È fondamentale quindi lavorare per fare in modo che questo bacino potenziale di giovani, possa rimanere, lavorando su servizi essenziali, ma anche attività a supporto del tessuto imprenditoriale che possano generare nuove opportunità occupazionali.

Da segnalare anche l'importanza di focalizzarsi sulle dinamiche di genere. Le giovani donne, infatti, rispetto agli uomini, sono maggiormente orientate a restare (tanto per "scelta" che per "necessità") e sono sottorappresentate fra gli imprenditori.

**FARE IMPRESA NELLE AREE NATURALI PROTETTE.  
RIFLESSIONI DALL'AREA INTERNA GRAN SASSO  
VALLE SUBEQUANA**

I Parchi e, più in generale, le aree naturali protette possono rappresentare un'opportunità per lo svolgimento di attività imprenditoriali, sia tradizionali che innovative. Tali attività possono essere promosse sia da imprenditori endogeni al territorio, sia da attori esogeni. In ambedue i casi, è fondamentale che l'aspirante imprenditore sappia interpretare in maniera innovativa i vincoli – specialmente quelli di carattere naturalistico – che caratterizzano questi ecosistemi, attraverso un'adeguata valutazione delle proprie capacità e dei propri limiti.

Al fine di contribuire a comprendere come promuovere e sviluppare le attività d'impresa in contesti naturalistici protetti, può essere utile far riferimento a esperienze che condividono alcune similarità con il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, prima tra tutte la presenza antropica. In tal senso, risulta interessante il caso della cosiddetta Area interna Gran Sasso Valle Subequana, caratterizzata dalla presenza di due aree naturali protette, il Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga e il Parco Regionale Sirente Velino.

A partire dallo scorso mese di marzo, è stato attivato un progetto di ricerca triennale finalizzato alla redazione di un piano che favorisca lo sviluppo delle attività imprenditoriali esistenti e la creazione di nuove. Il progetto di ricerca è svolto nell'ambito del "Dottorato di ricerca comunale" in Ingegneria Industriale e dell'Informazione e di Economia dell'Università dell'Aquila, finanziato dall'Agenzia di coesione interna. La ricerca ha avuto inizio con un processo di "scoperta imprenditoriale" del territorio, con specifica focalizzazione sulle filiere turistico-ricettiva e agro-alimentare, tipiche delle aree naturali protette. Sulla base di un protocollo di intervista semi-strutturata sono state finora censite oltre duecento aziende, quasi esclusivamente micro-imprese.

Le interviste hanno consentito di evidenziare una serie di criticità - ma anche di elementi positivi - che possono rappresentare elementi di riflessione utili per aspiranti imprenditori. Tra i primi (criticità) si segnalano la diffusa presenza di attività gestite da persone anziane (specialmente nella filiera agro-alimentare) o come attività non principale (filiera turistico-ricettiva). Inoltre, si registra una non

sempre adeguata valorizzazione dei prodotti tipici (es. zafferano e tartufo) o dei beni naturalistici e culturali.

Infine, è scarsa la collaborazione tra gli operatori, con conseguente mancanza di un'adeguata massa critica e la ripetizione di investimenti in attrezzature. Significativo, in tal senso, il mancato coordinamento delle aperture tra il business ricettivo e quello della ristorazione, anche nei pochi contesti ad alta capacità di attrazione turistica. Si segnala, infine, una significativa mancanza di servizi di supporto per lo svolgimento di attività condivise e in conto terzi.

Accanto a questi elementi negativi, si rinvengono, però, anche aspetti positivi, quali l'elaborazione e la realizzazione di business model innovativi. Tra questi merita citare l'allevamento di lumache biologiche con integrazione a valle nel settore cosmetico, lo sviluppo di latticini di capra – per quanto riguarda la filiera agroalimentare, o l'agricampeggio multi-target con strutture differenziate (dalla semplice piazzola per tende o posti caravan alla jurta) e la casa sull'albero rispettosa dell'ambiente, eco-efficiente e confortevole.

Da ultimo, si segnala che alcune delle iniziative imprenditoriali sono state avviate da imprenditori "di ritorno" e finanche da attori esterni, confermando le opportunità offerte dalle aree naturali protette.

### **SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOSTENIBILITÀ ECONOMICA. COME GENERARE SVILUPPO SOSTENIBILE**

Circa trent'anni fa in uno studio sulla Comunità Montana dell'Alto Sangro, segnalai come lo sviluppo turistico di questo territorio non fosse riuscito a determinare effetti significativi sulle dinamiche demografiche, riproducendo quanto andava manifestandosi nel resto delle aree montane dei nostri Appennini, caratterizzate da una progressiva contrazione e senilizzazione della popolazione.

Il regime di tutela, qui come altrove, non ha determinato un'inversione di questa tendenza, in parte perché non ha inciso sulla dotazione di servizi e sull'accessibilità, e, in parte, perché è mancato un progetto territoriale in grado di esercitare una concreta capacità attrattiva tanto nei confronti dei giovani locali, quanto di quell'ampio segmento della popolazione che potrebbe essere interessato a vivere in questo territorio. Questo segmento è infatti caratterizzato da giovani con un titolo di istruzione elevato che attribuiscono grande importanza alle qualità ambientali, ma che cercano un lavoro stimolante, adeguato alla propria professionalità.

Per attrarli, un territorio come il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise non deve solo impegnarsi a creare lavoro, ma occorre che investa nella creazione di occupazione qualificata in settori dinamici che non alterino quelle qualità ambientali che sono l'elemento distintivo e qualificante del Parco, ma anzi traggano da esse la propria competitività. Occorre in estrema sintesi perseguire un modello di sviluppo che integri sostenibilità ambientale, sociale ed economica facendo leva sulle specifiche condizioni di contesto nel rispetto dell'identità territoriale (sostenibilità culturale).

Perseguire quest'obiettivo vuol dire fare del territorio un vero e proprio laboratorio di sostenibilità: un luogo in cui si sperimentano pratiche sociali, prima ancora che produttive, in grado non soltanto di tutelare l'ecosistema, ma di migliorarlo. Per fare del Parco un laboratorio di sostenibilità occorre attuare una riconfigurazione del sistema di creazione del valore attraverso un insieme integrato di azioni: reingegnerizzazione dei processi produttivi non fungibili; attrazione di processi produttivi sostenibili e green oriented; espulsione di processi produttivi non compatibili con la tutela dell'ecosistema; riallineamento delle pratiche sociali.

Lo sviluppo di un piano che integri e metta a sistema le azioni appena richiamate, richiede a monte l'adozione di un modello di governance allargata, sia perché è necessario che il piano si fondi su un'ampia convergenza strategica tra gli attori locali (pubblici e privati) e sul coinvolgimento attivo della comunità locale, sia perché è condizione imprescindibile perché si creino quelle sinergie territoriali che possono tradursi in economie esterne per il sistema delle imprese.

Il modello a cui tendere è infatti quello della "quintupla elica": un modello di sviluppo che si fonda sull'instaurarsi di un'interazione virtuosa tra imprese, istituzioni, università e società civile in equilibrio con l'ambiente che va interpretato non tanto come un vincolo all'azione umana, quanto come una componente essenziale dello sviluppo.

Una riconfigurazione del sistema produttivo richiede dunque una forte interazione con il mondo universitario, perché si fonda sulla creazione di competenze adeguate e sullo sviluppo di una ricerca innovativa capace di orientare e sostenere la riconfigurazione.

La ricerca deve diventare il fattore attrattivo di nuove iniziative imprenditoriali innovative e dinamiche. Di qui l'idea di fare della ricerca il fulcro di un incubatore/acceleratore di imprese che crei le condizioni per stimolare la nascita e favorire l'attrazione di start-up in grado di interpretare in maniera creativa e vincente la sfida della transizione ecologica. Un obiettivo ambizioso che consentirebbe tuttavia al Parco di divenire davvero un laboratorio di sostenibilità: un esempio non solo di tutela, come lo è stato sino ad oggi, ma di valorizzazione economica e sociale dell'ecosistema. Un ottimo obiettivo per il suo secondo secolo di vita!

### **LE PROPRIETÀ DELLA BIRRA MORICENTO, PRODOTTO DELLA FAGGETA VETUSTA DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE**

La birra Moricento è aromatizzata con il frutto del faggio (*Fagus sylvatica* L.): la faggiola; raccolta nella faggeta vetusta di Selva Moricento (da cui il nome), riconosciuta nel 2017 patrimonio naturale mondiale dell'UNESCO, con Lecce nei Marsi (L'Aquila), quale cuore pulsante di questo magnifico ecosistema formato da crinali montuosi, doline carsiche, grotte e splendide radure. Lo stile della birra è Brown Ale. Gli ingredienti di questo stile di birra sono: malto British Mild Ale o Pale Ale con malti caramello, piccole quantità di malti più scuri (es. cioccolato) per fornire colore e carattere nocciolato, varietà di luppolo inglese come il Goldings.

Queste birre hanno un aroma leggero e dolciastro, con note di toffee, di nocciolato e/o caramellato. Con queste birre si assaporano anche note fruttate (Fruit Beer), sebbene non predominanti. L'amaro del luppolo varia da medio a medio basso, con colore da ambrato scuro a marroncino rossiccio. La schiuma, contraddistinta da un colore biancastro fino a marroncino chiaro, deve essere da moderata a bassa.

L'ammestamento della birra Moricento prevede: malto d'orzo Pale Ale, malto d'orzo Brown, malto di frumento Wheat, malto d'orzo Chocolate, malto d'orzo Crystal, malto d'orzo Monaco, e la faggiola, raccolta nel periodo fine settembre-inizio ottobre e lasciata essiccare naturalmente. La faggiola è trattata come un cereale, quindi macinata prima della fase di ammostamento. All'inizio della bollitura è inserito una parte del luppolo Styrian Goldings e del East Kent Goldings, l'altra parte è inserito 15 minuti prima del termine della bollitura. La prima fermentazione è effettuata con il lievito S-04 Fermentis e la seconda fermentazione è effettuata con lo zucchero destrosio.

La birra Moricento rispetto ad una commerciale di riferimento (La Francesca) ha: un valore maggiore d'intensità di amaro, mediamente 29,98 della scala IBU; un valore minore di acidità totale titolabile, circa 1,09 g/L acido lattico; un valore di acidità volatile, 0,048 g/L di acido acetico, analogo alla birra di riferimento; un contenuto maggiore di proteine totali; una torbidità, 31,30 NTU, simile a quella di riferimento; un minor contenuto di fenoli totali (mg/L di Catechine equivalenti); un contenuto di

antociani totali (mg/L di Malvina equivalenti), e un contenuto di tannini totali (mg/l di Catechine equivalenti), di circa il doppio; con un analogo potere antiossidante ed una minore gradazione alcolica (36% in meno) per volume.

La birra Moricento ha una spiccata personalità per gli aromi volatili presenti sia nello spazio di testa tra tappo e il livello superiore del liquido (birra) sia nel bicchiere allorché versata. La presenza maggiore di terpeni conferisce una serie di aromi: il Mircene, un gradevole aroma resinoso e vegetale; il Beta-cariofillene, un aroma speziato, di cedro, di lime e floreale; l'Alfa-umulene, un aroma legnoso e di pepe; il Linalolo, un aroma di lavanda; il Generato di metile, un aroma erbaceo e floreale. Infine, la maggiore presenza di terpeni e pirazine sprigionano aromi di peperone verde e asparago nel bicchiere.

La birra Moricento è gradevole con proprietà salutistiche, perché riduce i danni da alcol (bassa concentrazione di alcol in volume), perché ha un contenuto maggiore di composti nutraceutici, ed un elevato potere antiossidante. Infine, ha una maggiore conservabilità (shelf-life) per l'alto contenuto di tannini e composti aromatici volatili del luppolo.



**100**  
anni  
del Parco Nazionale  
d'Abruzzo, Lazio  
e Molise

NELL'AMBITO DELLA XXII EDIZIONE DEL PREMIO GIORNALISTICO "G. POLIDORO"

**LA "CARTA DI PESCASSEROLI"**

**13 dicembre**  
ore 10:00

L'AQUILA



### **LINEE GUIDA PER LA CONSAPEVOLEZZA AMBIENTALE NELLA PROFESSIONE GIORNALISTICA**

La Carta di Pescasseroli è un importante documento che si focalizza sul ruolo fondamentale dei giornalisti nel promuovere la consapevolezza ambientale. Questo documento offre linee guida chiare su come i giornalisti possono affrontare questioni di impatto ambientale nella loro professione. La sua approvazione da parte del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, su proposta dei Consigli dell'Ordine dell'Abruzzo, del Lazio e del Molise, ha costituito una straordinaria eccezione dopo l'elaborazione della Carta dei doveri dei giornalisti, che aveva di fatto sintetizzato tutte le precedenti carte deontologiche. Carte che portano i nomi di importanti città come Roma, Firenze, Treviso, Perugia, Torino, Milano e che riguardano gli ambiti più disparati della vita sociale, culturale economica del Paese.

Oggi anche Pescasseroli entra nel novero delle città che legano a sé fondamentali aspetti etici della professione giornalistica. E lo fa attraverso l'ambiente nel centenario dell'area protetta tra le più antiche d'Italia, il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

La professionalità giornalistica, come evidenziato nella Carta, non si limita a constatare la trasversalità sistemica del valore natura sulla vita dell'uomo, essa include anche il dovere di sensibilizzare i lettori sulle questioni ambientali e di fungere da catalizzatore per il cambiamento.

È assodato, ormai, che i cambiamenti del clima condizionano nel profondo la vita degli esseri umani determinando squilibri, diseguaglianze e ingiustizie sociali. Tali criticità non possono essere, come del resto non lo sono da tempo, ignorate dai decisori istituzionali mondiali perché incidono sulla dignità di milioni di donne, uomini e bambini. Ragione per la quale anche il mondo dell'informazione non può non considerare la sostenibilità ambientale come un valore etico da codificare quale norma deontologica.

Una delle linee guida stabilite nella Carta riguarda l'accuratezza delle informazioni. I giornalisti devono fare ogni sforzo per verificare le loro fonti e garantire la validità delle informazioni che forniscono. Questo è particolarmente importante quando si tratta di questioni ambientali, dato che la diffusione di disinformazione può avere conseguenze dannose.

La Carta sottolinea anche l'importanza di includere diverse prospettive in una storia. Questo non solo garantisce un giornalismo equilibrato, ma aiuta anche i lettori a comprendere la complessità delle questioni ambientali.

Un altro aspetto chiave che la Carta sottolinea è l'impegno dei giornalisti a promuovere la consapevolezza e a stimolare l'azione. Non è sufficiente riportare le notizie; i giornalisti devono attivamente cercare di fornire alla pubblica opinione gli elementi che evidenzino l'importanza della tutela ambientale e su come i singoli possono fare la differenza.

La Carta di Pescasseroli rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il giornalismo odierno. Il suo messaggio è chiaro: i giornalisti hanno il dovere non solo di informare, ma di ispirare il pubblico a proteggere l'ambiente. Le linee guida delineate nella Carta forniscono un percorso da seguire per i giornalisti che si impegnano a svolgere questa cruciale responsabilità con la massima etica e professionalità. Evidentemente la Carta rappresenta una solida base di partenza per sviluppare una serie di iniziative per farla conoscere non solo agli operatori dell'informazione, ma anche ai cittadini perché possano pretendere con consapevolezza un'informazione equilibrata, obiettiva e competente.



## CARTA DI PESCIASSEROLI

### Linee guida per la consapevolezza ambientale nella professione giornalistica

In un'epoca in cui il cambiamento climatico sta raggiungendo dimensioni allarmanti, il ruolo dei giornalisti nell'informazione e nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica è centrale. Un ruolo che deve essere svolto con responsabilità, impegno e piena consapevolezza.

Per questo, occorre individuare norme deontologiche che guidino i giornalisti nella modalità di copertura delle notizie relative all'ambiente. Linee di indirizzo che hanno l'obiettivo di garantire sempre l'accuratezza e la trasparenza nell'ottica di generare una crescente dimensione empatica.

L'ambiente è un tema trasversale la cui tutela, anche nell'interesse delle future generazioni, è stata inserita appena un anno fa nei principi fondamentali della nostra Costituzione assieme a quella degli ecosistemi e della biodiversità così come quella degli animali. L'ambiente incide su moltissimi altri campi della vita e riguarda l'intera società, dall'economia ai flussi migratori generati dalle crisi climatiche, fino alla convivenza tra comunità umane e fauna. Conseguentemente, il giornalismo ambientale deve essere analizzato in modo sistemico, non solo come sezione di un media: siamo di fronte a un aspetto che integra la complessità della realtà che viviamo e quindi di notevole interesse pubblico.

L'adozione di queste linee guida sulla questione ambientale deve essere considerata un'opportunità per il mondo del giornalismo, al fine di erogare un'informazione completa, affidabile e su base scientifica. Solo in tal modo l'informazione ambientale può aspirare a divenire centrale per la comprensione del mondo che ci circonda e per un maggiore rispetto dell'ambiente stesso.

La consapevole adesione alle norme ambientali e ai principi etici e professionali da parte dei giornalisti, unita alla conoscenza e alla corretta informazione dell'opinione pubblica su queste specifiche problematiche, diventa fondamentale per la creazione di una società in cui la tutela degli ecosistemi naturali sia un valore universalmente riconosciuto e accettato.

L'etica ambientale si basa su diversi principi cardine: la conoscenza della biodiversità, la giustizia ecologica, la sostenibilità nell'uso delle risorse, il valore della conservazione e la responsabilità di ognuno di noi nel rapporto uomo-natura. Questi principi forniscono un approccio sistemico per la comprensione dei problemi ambientali e di come affrontarli mirando a favorire la migliore conoscenza possibile nei cittadini al fine di fornire a tutti gli strumenti per l'adozione di comportamenti e scelte consapevoli. L'etica ambientale si propone di aiutare singoli e comunità a comprendere l'immane complessità di queste problematiche e a individuare strategie e soluzioni realmente sostenibili.

Gli Ordini dei Giornalisti d'Abruzzo, del Molise e del Lazio e Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, uno dei parchi più antichi d'Italia, che celebra quest'anno il centenario della sua legge istitutiva, con questo documento vogliono avviare un percorso di collaborazione finalizzato alla crescita della conoscenza e della consapevolezza collettiva che la relazione tra essere umano e ambiente naturale è l'unica strada per garantire uno sviluppo sostenibile, la continuità e la conservazione delle risorse naturali per le future generazioni.

Istituito nel 1923, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise rappresenta una preziosa risorsa naturale che tutela una vasta area di circa 50.000 ettari, in cui convivono assieme alle comunità locali molte specie animali e vegetali.

Tra la fauna che popola il Parco, ci sono animali selvatici che si trovano nella lista delle specie a rischio d'estinzione. Tra questi: l'orso bruno marsicano, il camoscio d'Abruzzo, il gatto selvatico e la lontra.

La tutela della fauna è sempre stato uno degli obiettivi primari del Parco, avendo la sua istituzione consentito di evitare l'estinzione di specie uniche al mondo come l'orso marsicano, il lupo e il camoscio appenninico. Le azioni di tutela assicurate nel corso dei decenni, insieme ai progetti di conservazione hanno permesso a queste popolazioni di sopravvivere. Addirittura, per il lupo e il camoscio, di cambiare lo stato di conservazione secondo la classificazione IUCN (Unione mondiale per la conservazione della natura).

Grazie ai programmi di conservazione degli habitat e della biodiversità, l'orso bruno marsicano - per esempio - ha visto il suo numero aumentare, passando da appena 30-40 esemplari negli anni '70 del secolo scorso agli attuali 60-70. Nonostante questi progressi, la piena tutela della fauna non è ancora una meta raggiunta.

Ci sono ancora molte sfide da affrontare, tra cui una tutta nuova perché dettata dai cambiamenti sociali del nostro tempo, la prevenzione del disturbo che i visitatori possono arrecare agli habitat e alle specie presenti, nonché quello più diretto verso i grandi mammiferi oggetto di attenzioni smodate per realizzare foto e video senza alcuna consapevolezza dei danni che si possono procurare. Inoltre, sono necessari maggiori sforzi per sensibilizzare i cittadini residenti e turisti sull'importanza di questa fauna e sulla necessità di proteggere la biodiversità e gli ecosistemi.

Il centenario dell'istituzione del Parco è l'occasione per riflettere su etica, bioetica, sul valore degli ecosistemi e sulla necessità di gestire in modo sostenibile le risorse ambientali. Siamo tutti responsabili della tutela della fauna e dell'ambiente in cui viviamo, e dobbiamo impegnarci a preservarlo per le generazioni future. Solo così potremo garantire un futuro sano ed equilibrato per il nostro pianeta e per tutte le specie che vi abitano.

La salvaguardia della fauna è un tema di grande attualità. Per il mondo dell'informazione è importante la consapevolezza della ricaduta che la narrazione giornalistica ha sulla sfera pubblica. Gli Ordini dei Giornalisti d'Abruzzo, del Molise e del Lazio e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, con l'approvazione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, suggeriscono e fanno proprie alcune linee guida per un'etica ambientale che trovi piena attuazione nella professione giornalistica.

1. **Accuratezza:** è fondamentale fornire informazioni accurate e verificabili, citando sempre le fonti, soprattutto scientifiche. Le informazioni fornite devono essere il più possibile esaustive, basate su fonti attendibili e riconosciute. I dati e le statistiche devono essere sempre verificati e analizzati criticamente.

2. **Equilibrio:** è importante presentare tutti i punti di vista pertinenti. I giornalisti devono cercare di evitare la parzialità - se non nelle parti dichiaratamente di commento e specificandolo al lettore - presentando le notizie in modo equilibrato e plurale. In questo modo, il pubblico può formarsi un'opinione completa e consapevole.

3. **Proattività:** i giornalisti dovrebbero essere proattivi nel promuovere gli argomenti ambientali. Oltre a riportare le notizie, dovrebbero anche cercare di diffondere la consapevolezza ambientale e dare visibilità alle soluzioni sostenibili.

4. **Responsabilità:** i giornalisti devono assumersi la responsabilità del contenuto e delle sue conseguenze anche in tema ambientale. Devono evitare, ovviamente, oltre che la diffusione di informazioni false e ingannevoli l'utilizzo di notizie e filmati che abbiano il solo fine sensazionalistico.

A partire da queste linee guida, i professionisti dell'informazione possono svolgere un ruolo importante nella diffusione della consapevolezza ambientale e nella creazione di un maggiore interesse e impegno per la sostenibilità.

L'Aquila, 13.12.2023

# Galleria degli eventi





# 100 anni

del Parco Nazionale  
d'Abruzzo, Lazio e Molise

